

UNA CHIGLIA FRADICIA DI SOGNI. Naufragi mediterranei e poesia.

Samuele Rizzoli

PREMESSA

Il presente lavoro è un tentativo di analisi dei viaggi migratori nel Mediterraneo e del relativo fenomeno poetico contemporaneo che intorno ad esso si è sviluppato. L'insolito approccio *meticcio* di due scienze fra loro differenti, come la sociologia e la letteratura, sarà utilizzato al fine di trattare l'esperienza migratoria sia in quanto fenomeno storico attuale e globale sia, attraverso la lente d'ingrandimento offerta dai testi scritti, in quanto manifestazione della crisi umanitaria che segna le traversate del mare. Il Mediterraneo sarà dunque preso in analisi in quanto luogo rappresentativo dei viaggi migratori verso l'Europa e, più generalmente, di quel fenomeno oggi studiato a livello globale come «morte di frontiera».

Se studiare le migrazioni tramite il dato singolare della testimonianza letteraria obbliga il lettore a emanciparsi dai luoghi comuni, parallelamente favorisce la consapevolezza critica delle principali contraddizioni e delle iniquità politiche e sociali che caratterizzano le migrazioni contemporanee. Nel caso italiano, alla cronaca di naufragi, respingimenti alla frontiera, migranti rimpatriati, allontanati, annegati oppure scomparsi, si contrappone un dato imprescindibile, ovvero che la popolazione immigrata corrisponde oggi almeno al 10% di quella totale residente in Italia.¹ Una constatazione che bene descrive una realtà sociale fondata sulla multiculturalità, in un paese nel quale però rimangono vigenti politiche opposte di propagande e interventi securitari. Constatazione doppiamente paradossale se si pensa che i migranti, più spesso intesi come «forze straniere», divengono oggi, come ricordato nel Consiglio d'Europa nel 2012², necessari per la salvezza dei sistemi economici e sociali degli Stati membri. Lo sguardo sulla complessa questione dei flussi migratori non può infine

¹ *Stranieri in Italia. Il portale dei nuovi cittadini*, <http://www.stranieriinitalia.it/attualita-oltre_5_milioni_di_stranieri_residenti_in_italia_ma_fanno_meno_figli_19581.html>. Al 1 gennaio 2015 risultano iscritti all'anagrafe e quindi residenti in Italia 5 milioni 73 mila cittadini stranieri, l'8,3% del totale della popolazione, dato che non comprende gli stranieri residenti irregolarmente.

² Nel 2012 il segretario generale del Consiglio d'Europa afferma che il vecchio continente «avrà bisogno di un numero tra i quaranta e i sessanta milioni di lavoratori immigrati da qui al 2050» senza i quali «l'Europa non ha speranze di mantenere la propria prosperità e il proprio modello sociale».

prescindere dalla consapevolezza che l'Italia torna oggi a essere paese di emigrazione per cui, stando ai dati esposti nell'ultimo *Rapporto Italiani nel Mondo*³, il numero di emigranti all'estero è superiore a quello degli stranieri che arrivano.

Nello specifico il seguente elaborato si articola in tre sezioni, ognuna delle quali rappresenta un'analisi peculiare per aspetti e modalità. Affinchè il discorso fosse coerentemente tracciato, nel primo capitolo sono state ripercorse le coordinate storiche e sociologiche che hanno segnato e segnano le migrazioni moderne, delineando così un contesto sufficientemente chiaro che permetta la successiva comprensione dei testi poetici e il perché dei loro contenuti. Si osserverà dunque come, a venticinque anni dal primo sbarco di clandestini sulle coste italiane, il Mediterraneo sia divenuto uno spazio rappresentativo del fenomeno globale delle morti di frontiera.

Siccome le traversate clandestine del mare sono un fatto imprescindibile per l'analisi delle migrazioni verso l'Europa, esemplificative delle migrazioni che più in generale muovono verso il Nord del mondo, impossibile è comprenderle se non adottando una prospettiva che tenga in considerazione i fattori storici all'origine della loro attuale manifestazione. In una simile prospettiva, l'odierna crisi del Mediterraneo appare come l'esito di una lunga serie di processi che, a partire dai primi eventi coloniali, ha portato all'attuale composizione socio-politica ed economica globale. Da questa si evince il paradosso fondante il mondo globalizzato per il quale alla tecnologia e allo sviluppo di una parte di esso si contrappone il sottosviluppo di un mondo «altro» e «diverso», come tale rinnegato ed escluso. È da quest'ultimo che ha origine l'esodo di uomini forzati a risalire il Mediterraneo e di cui le immagini dei migranti sui gommoni e dei pattugliamenti delle frontiere, bene rappresentano lo scontro, l'impatto violento fra due mondi contrapposti.

Volendo ripercorrere quelli che sono stati fino ad oggi i momenti fondanti nella storia dell'immigrazione italiana, il secondo capitolo intende quindi analizzare l'emigrazione albanese con la quale, a partire dagli anni '90, si inaugurano le traversate del mare come fenomeno di massa «illegale». Attraverso il filtro della letteratura italiana di scrittori albanesi è tracciata un'analisi sociologico-culturale del significato dei viaggi attraverso l'Adriatico. In riferimento alle scritture di Amik Kasoraho, Artur Spanjoli e di Leonard Guaci, si vedrà infatti come la «letteratura dell'esodo» riconosca una dicotomia fra paese d'immigrazione e d'emigrazione, indagando da una parte ciò

³ *Migrantes: in Italia aumentano gli emigranti e superano gli stranieri in arrivo*, la Repubblica, <http://www.repubblica.it/cronaca/2014/10/07/news/migrantes_pi_partenze_che_arrivi-97541785/>. Nel mondo sono 4.482.115 i cittadini italiani residenti all'estero: l'aumento in valore assoluto rispetto al 2013 è di quasi 141 mila iscrizioni, il 3,1 per cento nell'ultimo anno. Le partenze dall'Italia hanno raggiunto nel 2013 il numero di 94.126 persone (nel 2012 erano stati 78.941, dunque una variazione in un anno del +16,1 per cento), cifra doppiamente superiore ai flussi dei lavoratori stranieri immigrati in Italia (precisamente 43.000 nel 2010).

che la traversata del mare significò per i migranti e, dall'altra, l'ingiustizia politica e sociale di cui si rese colpevole l'Italia.

Infine, il terzo capitolo è dedicato all'analisi delle produzioni poetiche che, relativamente alla crisi del Mediterraneo, hanno dato voce ad autori italiani e migranti. In riferimento alle osservazioni sociologiche esposte nei capitoli precedenti, l'analisi delle poesie vuole ricollegarsi ad esse ponendo l'attenzione ai contenuti e ai messaggi letterari trasversali ai testi presi in esame.

Scrivere della contemporaneità non è mai un compito agevole; per questa ragione, nelle pagine che seguono si è cercato di riflettere sul contesto mediterraneo richiamando a tematizzazioni e teorizzazioni complessive sui *viaggi della speranza* nella loro universalità storica e geografica. Allo stesso tempo, si è cercato di mettere in evidenza quegli aspetti in grado, secondo chi scrive, di dimostrare l'originalità e la forza intrinseca nel messaggio letterario, capaci di fornire gli stimoli necessari per aumentare la comprensione delle migrazioni contemporanee.

1. LO SPAZIO MEDITERRANEO, MIGRAZIONI E MODERNITÀ

1.1. Mediterraneo culla d'Europa

Se conoscere la storia è necessario per comprendere il presente, l'analisi dei fenomeni che oggi segnano il mar Mediterraneo non può prescindere da una riflessione sul suo passato storico. Il Mediterraneo ha sempre svolto un ruolo significativo per le migrazioni, funzionando come palcoscenico per l'incontro di popoli e culture diverse. Luogo di transito, punto d'incontro, di scambi, spazio cruciale per il movimento, dal quale potere affacciarsi, raggiungere e comunicare con l'altrove; lo spazio Mediterraneo è sempre stato un luogo geografico attraverso il quale popoli diversi, con le relative culture, lingue e etnie, hanno viaggiato espandendosi e contaminandosi fra loro. Le prove di questo continuo dinamismo sono innumerevoli e iscritte nella storia stessa, nelle culture e nei paesaggi mediterranei. Basti pensare come, proprio attraverso il mare, la filosofia greca e l'aritmetica araba siano arrivate nel territorio europeo penetrando e segnando la cultura occidentale. Per questo motivo il Mediterraneo è stato definito la «culla d'Europa».

Trattandosi di uno spazio comune a mondi diversi, il Mediterraneo è tutt'oggi un luogo simbolo della costante mobilità che da sempre caratterizza le società umane. Se la sua storia ci ricorda come alla base dell'assetto geopolitico e culturale odierno vi sia un lungo trascorso di contaminazioni, immigrazioni, incontri e scontri; indagare questa storia significa dunque riconoscere in prima istanza la complessità degli eventi che nel tempo hanno portato all'assetto attuale. A questo proposito Iain Chambers scrive:

[...] Il Mediterraneo propone una pluralità che contemporaneamente interrompe e interroga le valutazioni facili di una mappatura lineare, prescritta dai desideri interni di un progresso unilaterale e di una modernità omogenea.¹

Il Mediterraneo, in quanto spazio comune e terra di nessuno, crocevia di popoli in viaggio, rappresenterebbe dunque ciò che per sua natura non è possibile ascrivere a una storiografia monocentrica e nazionale. La stessa mancanza di unità politica dell'intera area (l'ultima della quale risalirebbe all'impero romano) sottolinea la necessità di intendere la sua essenza nella molteplicità di eventi storici di origini

¹ IAIN CHAMBERS, *Le molti voci del Mediterraneo*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2007, p. 27.

diverse e suggerisce la necessità di riconoscerne la fluidità e l'intreccio per capirne la complessità.

Già in contrasto con la storiografia nazionalistica degli stati europei, omogenea e unificatrice, tale idea del Mediterraneo sarebbe andata svanendo nell'immaginario popolare soppiantata da una forma del pensiero occidentale unilaterale e omogenea. Se la modernità si è costruita in questo senso su quella che Chambers definisce la *rimozione della complessità*, la stessa modernità parrebbe oggi continuare a legittimare se stessa negandola, impedendo così una comprensione trasparente dei fenomeni storici che segnano questo mare.

Le storie tributarie che affluiscono nella compagine “moderna” del mondo, e del Mediterraneo, suggeriscono correnti più profonde e disperisive, che ci risucchiano indietro nel tempo mentre prospettano una comprensione radicalmente diversa del presente e dei potenziali assetti futuri.²

Il Mediterraneo è il posto in cui l'Occidente e l'Oriente, il Nord e il Sud sono imbrigliati in una rete storica e culturale gettata nei secoli, persino nei millenni, e come tale preserva la valenza di punto critico ed essenziale per comprendere il presente, non esclusivamente il «nostro», bensì quello che, nell'era della globalizzazione, è comune all'intera popolazione mondiale.

1.2. Globalizzazione come esito del colonialismo

Oggi, modernità e progresso si estendono lungo l'intera superficie terrestre, trascendendo confini geografici e politici e creando un sistema di interrelazioni che riguarda, più o meno direttamente, l'intera popolazione mondiale. In questo mondo globalizzato, la realtà quotidiana si rivela più che mai pervasa da una pluralità di culture, lingue ed etnie che coesistono dando vita a quella che si definisce la società multietnica e globale. Tale definizione non deve però essere erroneamente associata al concetto di un sistema coeso e ben definito. Al contrario di come si è spesso portati a pensare, l'estensione della società umana non è infatti riducibile ad una visione omogenea e unilaterale e il concetto stesso di globalizzazione presuppone intrinsecamente la consapevolezza che essa consista nel coesistere di pluralità e diversità. In questo senso, le costanti che caratterizzano la popolazione su scala

² IAIN CHAMBERS, *Le molti voci del Mediterraneo*, cit., p. 2.

globale (l'uso della lingua inglese, il mercato economico, le multinazionali e internet) non sono che paradigmi che determinano una collettività che preserva al suo interno l'eterogenità di popoli, culture, lingue e religioni. Paradossalmente, è proprio l'accesso sempre più vasto ad una sintassi collettiva, che mette in relazione l'intera popolazione mondiale, a fornire lo strumento attraverso il quale l'estensione e la complessità di un mondo differenziato si rivelano.

Presupposta la pluralità e la complessità che caratterizza il concetto stesso di globalizzazione, appare chiara la contraddizione per cui essa, originatasi come conseguenza del colonialismo ed imperialismo europeo, abbia corrisposto via via all'esportazione di un pensiero occidentale che ha aggredito e sopraffatto il «diverso» da sé. Infatti, l'inizio dei processi che hanno portato al sistema globale attuale coinciderebbero con l'espansione stessa delle potenze europee nel mondo e i relativi atti di subordinazione, espropriazione delle risorse e massacri che l'hanno caratterizzata. Appurare questo, non significa esclusivamente riconoscere che la globalizzazione sia un fenomeno di lunga durata, piuttosto riconoscere che il benessere del Primo mondo, le risorse che lo garantiscono, dipenda ancora oggi da fattori impliciti in questo fenomeno. La storia della globalizzazione si sviluppa dunque su un continuum temporale, segnato dall'incontro e dallo scontro fra mondi differenti e di cui la contemporaneità è il proseguo. A tale proposito Chambers afferma che «ogni volta che si beve un caffè (o un tè) c'è l'affermazione, sebbene inconsapevole, dei processi di globalizzazione che sono in atto ormai da cinque secoli».³

Alla consequenzialità temporale fra colonialismo e modernità, corrisponderebbe il preservarsi di certi paradigmi che fin dalle origini hanno caratterizzato il rapporto fra mondo «sviluppato» e quello a lui opposto. Hannah Arendt, in *Le origini del totalitarismo*⁴, afferma appunto come dominio, ingiustizia, esclusione e subordinazione siano sempre state insiti al progresso del mondo occidentale:

Il cuore del moderno, del metropolitano, è stato costituito dallo sfruttamento esterno imperialista. È proprio questa storia deviata, in cui l'etica cede il posto all'economia e il diritto e il liberismo cedono alla licenza in luoghi apparentemente remoti, che perseguita come un fantasma l'Euroamerica nelle sue tendenze razziste e totalitarie.⁵

L'abitudine del pensiero occidentale a riferirsi alla globalizzazione in termini binari, dove a un Primo mondo progredito si contrappone un Terzo mondo povero e arretrato, confermerebbe l'idea di un'Occidente che, attribuendosi il primato di

³ IAIN CHAMBERS, *Paesaggi migratori, Cultura e identità nell'epoca postcoloniale*, Roma, Meltemi Editore, 2003, p. 45.

⁴ HANNAH ARENDT, *Le origini del totalitarismo*, Milano, Edizioni di Comunità, 1996.

⁵ *Ivi*, p. 187.

«progresso» e «sviluppo», si sente legittimato all'esportazione di questi nel mondo. Questo rivelerebbe il modo unilaterale di concepire la globalizzazione stessa per cui, automaticamente, il modello dell'Occidente tenderebbe ad imporsi sul resto del mondo tramite, come la storia dimostra, la sopraffazione del diverso e il dominio sulle alterità. Dunque, mentre la nascita della modernità corrisponde all'espansione europea e alle modalità di rifacimento del mondo a sua immagine e somiglianza, con l'esportazione dei propri modelli (la rivoluzione industriale, il capitalismo e la democrazia rappresentativa); a tale espansione sarebbe corrisposta nella stessa misura la cruda repressione dell'alterità etnica, religiosa e culturale. In questi termini la violenza imperiale, la diaspora africana, lo schiavismo razzista e i program etnici sono stati momenti fondanti nella storia della modernità e del «progresso». La violenza fondativa dello stato moderno, che ha perpetrato il genocidio dei nativi americani negli Stati Uniti, i massacri delle popolazioni colonizzate dall'impero europeo dall'America latina all'Africa, dalla Namibia all'Australia, fu anche «religiosamente» ripetuta nel Novecento dalla Turchia moderna che, a sua volta spinta dall'affermazione nazionalistica, commise l'eccidio di un milione e mezzo di armeni tra il 1915 e il 1922. Ne scaturisce la presa di coscienza della storia «di un mondo, e di un'Europa, che ripetutamente si sentono sicuri soltanto quando si purgano di *corpi estranei*».⁶

1.3. L'altro lato della modernità

Nonostante la globalizzazione abbia corrisposto, e rischi tutt'ora di farlo, all'egemonia da parte dell'Euroamerica e dei suoi interventi nel mondo a discapito delle «diversità», sono proprio queste a non poter essere ignorate oggi. Se per lungo tempo infatti il *diverso* e *l'altro* sono rimasti esclusi, mantenuti estranei, dalla concezione stessa del modello occidentale e delle sue rappresentazioni, relegati in spazi altri e lontani, la configurazione del mondo attuale renderebbe impossibile una simile esclusione fisica. Nella società contemporanea è «il passato» che «irrompe nel presente per annunciarne l'altro lato della modernità, quello represso» e «la modernità non diviene semplicemente più complessa a causa dell'aggiunta di quanto non era stato

⁶ IAIN CHAMBERS, *Le molti voci del Mediterraneo*, cit., p. 14.

riconosciuto, risulta irrimediabilmente disfatta da tematiche che non è più in grado di contenere».⁷

Il riferimento più evidente a quello che Chambers chiama *l'altro lato della modernità* è espresso dai flussi migratori contemporanei, in particolare quelli che dal mondo sottosviluppato sono diretti in Occidente. Tali migrazioni corrispondono infatti al fenomeno che più fra tutti scardina l'ordine preesistente e impone la necessità di una nuova configurazione della società e del suo modo di pensarla. Ciò che prima era periferico e marginale emerge ora al centro e sono i migranti, che entrano a far parte a tutti gli effetti delle società moderne. Così mentre «l'Occidente cede il passo al Mondo»⁸, concetti come cultura e identità si emancipano da quelle che potevano essere le definizioni del passato rimanendo senza una forma omogenea e definitiva. La migrazione «comporta un movimento in cui non sono immutabili o certi né i punti di partenza né quelli di arrivo, richiede che si risieda in una lingua, in storie, in identità costantemente soggette a mutazione».⁹

Se l'identità di un luogo è data da chi ci vive, da chi ci lavora, da chi ci transita: da ciò che queste persone sono e fanno, l'uso stesso del pronome *nostra* per definire la società globale risulta riduttivo, se non fuorviante, in relazione all'effettiva natura multiculturale che la caratterizza. In queste nuove coordinate storiche, appare chiaro come ad ogni aspetto della vita, sia esso culturale, politico, sociale; venga richiesto di aprirsi al presente, rispettandone la complessità e scartando ogni tipo di atteggiamento che si basi su rigide e statiche definizioni, lasciandosi piuttosto indirizzare dalla consapevolezza della multiculturalità, del plurilinguismo, del futuro incremento delle migrazioni, del bisogno di una riformulazione ibrida e meticciasca di ogni aspetto della vita:

Quando il Terzo Mondo non è più tenuto a distanza laggiù, ma comincia ad apparire qui, quando l'incontro tra culture, storie, religioni e lingue diverse non si verifica più lungo il perimetro, nelle zone di contatto, ma emerge al centro della nostra vita quotidiana, nelle città e delle culture del cosiddetto mondo avanzato o Primo Mondo, forse allora possiamo cominciare a parlare di un'interruzione significativa nel senso precedente delle nostre vite, culture, lingue e prospettive future.¹⁰

Date le molteplici interazioni fra diversità e l'infinità di contesti eterogenei, la globalizzazione alimenta un continuo processo di variazione della rappresentazione

⁷ IAIN CHAMBERS, *Estraneo in casa* in *Sulla soglia del mondo, L'altrove dell'Occidente*, Roma, Meltemi, 2003, pp. 175–201: 29.

⁸ IAIN CHAMBERS, *Paesaggi migratori, Cultura e identità nell'epoca postcoloniale*, cit., p. 14.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ IAIN CHAMBERS, *Paesaggi migratori, Cultura e identità nell'epoca postcoloniale*, cit., p. 10.

della realtà, di se stessi e degli altri. In questo senso, la globalità delle relazioni e l'incremento della multiculturalità impone cambiamenti continui nei paradigmi che regolano l'esistenza dell'uomo, così come siamo abituati a conoscerli. Fra questi spicca per importanza il concetto relativo alla residenza nel mondo moderno per la quale si conferma l'indipendenza sempre maggiore tra luogo e identità e per cui il concetto di abitare non è più vincolato ad una cultura e a un luogo determinato. A tale proposito, Dal Lago¹¹ riconosce come sarebbe proprio il binomio di luogo e identità che, venendo a mancare, rappresenterebbe uno dei più forti cambiamenti nella vita sociale contemporanea. Ancora una volta, le migrazioni rappresenterebbero in questo senso il fenomeno promotore di tale cambiamento. Dal Lago sottolinea come i migranti sarebbero soggetti *de-territorializzati* e parzialmente *de-culturati* per il fatto che la loro esistenza avviene in bilico fra due, se non più, zone di influenza e la loro cultura risulti quindi come l'insieme di frammenti della cultura della società di origine mescolati con elementi acquisiti nella società di immigrazione.

Di fatto essi mostrano che si può vivere altrove e senza il paese di origine, insomma dimostrano che il territorio e la cultura non sono indispensabili all'esistenza. [...] In realtà il migrante minaccia la pretesa che una cultura coincida con un territorio, non è rappresentativo della sua presunta cultura originaria, ma è un individuo che ha messo in atto un assemblaggio di culture diverse, insomma un ibrido, un meticciamento.¹²

L'individuo moderno, qualunque sia la sua storia e le sue origini, entra a far parte di quel mosaico culturale e storico costituito dal luogo in cui vive. È l'individuo stesso che, spostandosi e facendo interagire la propria identità con quella degli altri, alimenta quel continuo processo di *ibridizzazione culturale* che contraddistingue il mondo moderno. Riconsiderare l'universalismo dell'Occidente, o per esser più precisi *l'occidentalizzazione del mondo*, diviene oggi l'elemento chiave per comprendere la società del presente e del futuro in un'ottica che davvero sia equanime nei confronti delle pluralità e minoranze che la compongono.

¹¹ A. DAL LAGO, *Esistono davvero i conflitti tra le culture?*, in *Multiculturalismo*, a cura di C. Galli, Il Mulino, Bologna, 2006, pp: 45-80. Si afferma che i migranti rappresentano la dimostrazione che territorio e cultura non sono indispensabili all'esistenza.

¹² *Ivi*, p. 52.

1.4. I flussi migratori nella modernità

*La migrazione è un viaggio di sola andata.
Non c'è una casa a cui fare ritorno.¹³*

Dallo schiavismo alle diasporee fino alle migrazioni contemporanee, il movimento di individui e popoli ha segnato costantemente la storia della modernità e non solo. Secondo le due costanti che Max Weber fa coincidere con la libertà di movimento e l'aspirazione all'emancipazione¹⁴, le *mobilità umane*¹⁵ hanno sempre avuto una grande importanza nella storia dell'umanità, presentandosi in tutte le società come fatti collettivi o individuali, indotti da cause molteplici. Le migrazioni in particolare sarebbero, secondo la visione teorizzata da Sayad¹⁶, un *fatto sociale totale* dal momento che, in quanto esperienza umana, coinvolgono ogni aspetto dell'assetto economico, politico, sociale, culturale e religioso. In linea con questa visione, Palidda sottolinea appunto come «le migrazioni [...] contribuiscano ai mutamenti sociali e, in alcuni casi e per certi aspetti, sono anche state e sono ancora il fatto più importante da ogni punto di vista».¹⁷

In merito alla globalizzazione, la migrazione appare l'esempio più marcato e più evidente di quel processo continuo e contraddittorio che è l'incontro, e lo scontro, delle diversità. Si può affermare in questo senso che la migrazione sia all'origine della globalizzazione, l'essenza della modernità e il fenomeno sociale dal quale scaturiscono molti degli aspetti fondanti che riguardano il mondo contemporaneo. Un'analisi sui flussi migratori contemporanei rivela infatti i paradossi insiti alla nostra epoca e offre una chiave di lettura critica di come l'attuale sviluppo neoliberale del mondo moderno generi una disuguaglianza contraddittoria al concetto stesso di globale e collettivo. Fenomeni apparentemente in antitesi fra loro determinerebbero il progresso e la modernità per cui a una cancellazione sempre maggiore delle distinzioni tra i popoli, le culture, gli Stati o le valute, si oppone una spinta contraria, motivata dalla sicurezza xenofoba e dalle leggi di mercato, verso le barriere e la chiusura alle migrazioni.

Se da una parte il migrare degli uomini è all'origine della società multietnica e multiculturale, dall'altra esso continua ad essere infatti fonte di gravi tensioni e problemi sul piano politico e sociale. In ugual maniera, mentre si diffondono le

¹³ STUAR HALL, *Minimal selves, in Identity. The real me. Postmodernism and the question of identity*, a cura di L. APPIGNANESI, ICA documents 6, London, Institute of contemporary arts, 1987, p. 44. Traduzione di I. CHAMBERS in *Peasaggi migratori, Cultura e identità nell'epoca postcoloniale*, cit., p. 43.

¹⁴ ALESSANDRO DAL LAGO, *Il politeismo moderno*, Milano, Unicopli, 1985.

¹⁵ SALVATORE PALIDDA, *Mobilità umane, Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2008.

¹⁶ ABDELMALEK SAYAD, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002.

¹⁷ SALVATORE PALIDDA, *Mobilità umane, Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, cit., p. 2.

tecnologie e le infrastrutture che consentono il movimento agevole e immediato su scala planetaria, il movimento di determinati individui è sempre più subordinato a leggi, barriere e controlli. Ai canali privilegiati che permettono il libero e sicuro movimento dei soggetti del mondo sviluppato, affiancati da pubblicità, turismo e consumismo generalizzato; si contrappongono viaggi di migrazione soggetti a rigidi controlli volti a contenere e gestirne il flusso. A prova di quanto si è detto fin'ora riguardo la dicotomia moderna fra mondo sviluppato e mondo sottosviluppato, tali controlli vertono proprio su quei movimenti migratori che dal Terzo mondo si muovono in direzione dei paesi occidentali. Ecco dunque che la globalizzazione rivela il suo lato drammatico nel quale le migrazioni, in particolar modo quelle forzate, sono inserite in un sistema di totale dipendenza passiva nei confronti dei paesi di immigrazione.

I migranti rappresenterebbero in questo senso l'*altro lato della modernità* per il fatto che si tratta di persone dirette verso l'Occidente, e quindi il progresso e il benessere che esso rappresenta, che si presenta chiuso e tutt'altro che accogliente. La figura del migrante, che Chambers definisce *vittima della modernità*¹⁸, respinto, sfruttato e sottratto della libertà di movimento ed emancipazione, sarebbe la testimonianza della subordinazione che ancora oggi contraddistingue il rapporto fra mondi diversi e in conflitto. È questo rapporto, fondato su una disparità intrinseca, che alimenta il fenomeno per cui, paradossalmente, proprio le migrazioni causate da condizioni di povertà, guerre, instabilità politica e incolumità siano quelle a cui è sottratta la libertà di movimento e di emancipazione.

Il diritto stesso di viaggiare, soggiornare, migrare, oggi s'imbatte nelle frontiere, nei confini e nei controlli di una profonda «non-libertà» che caratterizza il mondo moderno. Certamente, questo non riguarda la presunta libertà delle forze di mercato e delle politiche economiche che monopolizzano il Globo; piuttosto, si riferisce al crepuscolo crescente che avvolge il rifiuto dei diritti e delle risorse, provocando l'evacuazione in una «terra di nessuno» di tanti privi di status giuridico o persino di riconoscimento, oltre a quello di lavoratore ospite anonimo o di «immigrato illegale», condannato a risiedere nelle regioni di scarto dell'abbietto.¹⁹

Appare importante cercare di capire come le attuali teorie e politiche contrarie, o favorevoli, alle migrazioni contemporanee si inscrivano nella continuità delle rappresentazioni delle relazioni fra dominanti e classi subalterne, contrassegnate, a partire dal XVI secolo, dal colonialismo. A questo proposito Gilroy ricorda come la

¹⁸ CHAMBERS, *Paesaggi migratori*, cit., p. 22.

¹⁹ IAIN CHAMBERS, *Le molti voci del Mediterraneo*, cit., p. 3

concezione unilaterale della modernità, in particolare quella del sistema culturale euroamericano, delle sue politiche e delle sue legislature, favorirebbe la popolare incomprensione dei flussi migratori odierni, la quale a sua volta garantirebbe il dominio dell'Occidente su determinati luoghi e soggetti. In antitesi egli osserva come:

La migrazione, inevitabilmente rafforzata dalla schiavitù, dall'imperialismo, dal colonialismo, dal dominio tecnologico, dall'egemonia economica e politica, è sempre stata presente come elemento costitutivo della modernità occidentale fin dalla sua origine, cinque secoli fa.²⁰

In linea con quello che è il passato della modernità, l'assetto del mondo sviluppato si realizzerebbe anche tramite la produzione della *non cittadinanza* dei subordinati, in quella che è definita la politica del *neocolonialismo*. Palidda osserva come alle migrazioni contemporanee si correla infatti uno sviluppo di tipo *neocoloniale* dei rapporti fra paesi ricchi e società povere.

L'assimmetria che caratterizza sempre più questi rapporti si traduce nella libertà degli attori dei paesi ricchi di delocalizzare dove, quando e come vogliono le loro attività nelle società dominate (attività a volta assai simili alla rapina e al potere neocoloniale); allo stesso tempo, la libertà di movimento degli abitanti di queste società è violentemente negata.²¹

Contrariamente a quanto si è abituati a pensare dunque, le migrazioni e gli individui che ne sono protagonisti sono fortemente determinate dall'atteggiamento del mondo verso il quale si dirigono. L'Occidente si presenta oggi costituito in modo tale da esercitare un potere continuo sui soggetti migranti del mondo sottosviluppato il cui viaggio, ostacolato fin da principio da una serie di impedimenti che ne negano la libertà, li mantiene a metà strada fra due mondi, prigionieri della frontiera. Singoli Stati e organizzazioni internazionali rappresentanti (Unhcr, Iom, Acnur,...²²) eserciterebbero quella che è definita la governance globale delle migrazioni²³, ovvero la globalizzazione del controllo. Attraverso una retorica di carattere scientifico-tecnocratica che guida gli interventi, il controllo e la gestione, le misure di controllo esercitate nei confronti del movimento migratorio apparirebbero così svuotate di ogni significato politico, apparendo piuttosto come l'espressione di un sapere tecnico e obiettivo. Come osserva Palidda, la *depolitizzazione* comporterebbe inevitabilmente «la

²⁰ PAUL GILROY, *The Black Atlantic: l'Identità nera tra modernità e doppia coscienza*, Roma, Meltemi, 2003, p. 88.

²¹ SALVATORE PALIDDA, *Mobilità umane, Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, p. 4.

²² F. PASTORE, *Dobbiamo temere le migrazioni?*, Roma – Bari, Laterza, 2004, pp. 109-110.

²³ F. DUVELL, *La globalizzazione del controllo delle migrazioni*, in *I confini della libertà. Per un'analisi politica delle migrazioni contemporanee*, a cura di S. Mezzadra, Roma, DeriveApprodi, 2004, pp. 23-50.

sottrazione a priori degli stati a ogni critica politica, dal momento che il controllo dei movimenti migratori internazionali viene presentato come una questione meramente tecnico-burocratica, che interroga solo su come meglio svolgere un compito la cui traccia è già stata definita in partenza».²⁴

Le migrazioni, oltre ad rivelare le contraddizioni insite alla modernità, sono uno degli aspetti più complessi, incontrollati ma anche dispotici che segnano la nostra epoca. Migrare verso l'Occidente significa scontrarsi con muri, controlli, detenzioni che ricordano situazioni di discriminazioni, apartheid ed esclusione, insieme alla sistematica perdita del riconoscimento dei diritti, intesi come diritti alle libertà essenziali garantite da cibo, salute, educazione. Dalla frontiera militarizzata fra Messico e Stati Uniti fino ai campi di detenzione sparsi in tutta Europa e in Nord Africa, sembra appunto che la «libertà» e i «diritti» del popolo globale dipendano sempre più da una gestione unilaterale che arbitrariamente li preserva e li nega a proprio interesse.

Conseguenza di ciò, la morte dei migranti alle frontiere diviene anch'esso un fenomeno tipico della modernità. L'evolversi delle misure e delle pratiche volte a ridurre le migrazioni clandestine avrebbe avuto come effetto, più che quello di dissuadere gli interessati dall'intraprendere i loro progetti migratori, quello di costringere i migranti a tentare altre soluzioni. Queste corrisponderebbero nella maggior parte dei casi a viaggi illegali per chi non è in possesso dei documenti in regola. Tali modalità di spostamento, più insicure in relazione sia alle rotte scelte che ai mezzi di trasporto utilizzati, risulterebbero in stretta relazione con il fenomeno della mortalità dei migranti. In *Stati murati, sovranità in declino*²⁵, la sociologa californiana Wendy Brown nota come la costruzione di alcuni tratti di recinzione lungo la linea di confine tra Stati Uniti e Messico, abbia spinto i migranti a scegliere percorsi più defilati attraverso il deserto, con conseguenza il moltiplicarsi di morti per disidratazione.

Continuando nell'analisi sulla chiusura progressiva delle frontiere nazionali, la Brown afferma inoltre come tali sbarramenti piuttosto che bloccare effettivamente l'ingresso dei migranti irregolari, siano volti a fomentare l'ideologia xenofoba e quindi giustificare le politiche securitarie e il rafforzamento dei controlli. A questo proposito, Albahari²⁶ appunto osserva come le politiche e le pratiche di controllo delle frontiere, che finiscono così spesso per causare più o meno indirettamente la morte dei destinatari dei controlli stessi, siano, nonostante tali conseguenze, sempre più

²⁴ PAOLO CUTTITTA, *Lo spettacolo del confine Lampedusa tra produzione e messa in scena della frontiera*, Milano, Il Saggiatore, 2006, p. 65.

²⁵ WENDY BROWN, *Stati murati Sovranità in declino*, Roma-Bari, Laterza, 2013.

²⁶ M. ALBAHARI, *Death and the Moral State: Making borders and sovereignty at the southern Edges of Europe*, CCIS Working Paper, 2006, p. 136. Link: <http://www.ccis-ucsf.org/PUBLICATIONS/CCIS%20Albahari%20death%20and%the%20moral%20state%20june%2015%202006.pdf>.

incoraggiate e considerate politicamente accettabili. La morte apparirebbe come indipendente dalle politiche e dalle pratiche di controllo, insomma ancora una volta depoliticizzata, così che gli eventi funesti sarebbero semmai riconducibili ad azioni irresponsabili dei migranti, a fattori naturali o fortuiti, al cinismo di “trafficienti” o scafisti senza scrupoli.

Sullo sfondo della costante presenza della morte dei migranti come esito delle politiche e delle pratiche di contenimento lungo le frontiere si pone la questione se la morte di numeri così elevati di persone non rappresenti anch'esso un elemento centrale del sistema di controllo delle mobilità internazionali.

1.5. Le migrazioni nel Mediterraneo

Relativamente alle morti dei migranti lungo la frontiera, i dati del blog *Fortress Europe*²⁷, affermano che dal 1988 a oggi sono almeno 21.439 le persone rimaste vittima o scomparse nel tentativo di giungere in Europa. Il Mediterraneo, data la sua posizione geografica a cavallo tra tre continenti, è oggi uno dei confini simbolici più rappresentativi che divide Nord e Sud del mondo. Come tale, a partire dalla seconda metà degli anni '80 del secolo scorso, il Mediterraneo diviene uno spazio fondamentale delle mobilità umane e in particolare del fenomeno moderno che maggiormente le contraddistingue, ovvero le migrazioni illegali verso l'Europa. Dalle navi albanesi nell'Adriatico, ai migranti asiatici e medio orientali sulle rotte di Grecia e Turchia, alle traversate dal Marocco alla Spagna, ai recentissimi naufragi nel canale di Sicilia, i viaggi della speranza di migranti che attraversano il mare segnano la storia contemporanea.

L'intera area del Mediterraneo, nei suoi continui attraversamenti, respingimenti, salvataggi e naufragi, diviene l'insieme delle traiettorie individuali di ciascun migrante, uno spazio che racconta un fenomeno storico, sociale e politico ma anche tragicamente umano. È lo spazio cruciale nella rappresentazione di una crisi umanitaria che segna la nostra epoca e per cui sono migliaia le vite che si sono spente, ingoiate dai flutti, cercando di attraversarlo. Poiché tante imbarcazioni scompaiono con i loro passeggeri senza che se ne abbia mai notizia, sarebbe impossibile stabilire il numero totale di migranti morti in mare. Per certo si sa che i naufragi tutt'oggi perdurano e nonostante i viaggi in mare comportino rischi altissimi, i tentativi di ingresso irregolare nella comunità europea tramite le rotte marittime sono in aumento.

²⁷ GABRIELE DEL GRANDE, *Fortress Europe*, < <http://fortresseurope.blogspot.it> >, dati aggiornati al 4 ottobre 2014.

In particolare gli attraversamenti lungo la rotta del Mediterraneo centrale (Italia e Malta) si sono intensificati in maniera straordinaria a partire dalla primavera 2011 facendo di tale rotta non solo quella più battuta da chi cerca di attraversare le frontiere esterne dell'UE, ma anche quella che assorbe più migranti della somma di tutte le altre.²⁸ Come indicano i dati dell'agenzia europea Frontex²⁹, gli attraversamenti del Mediterraneo Centrale ammonterebbero a circa 50.000 nell'anno 2011 con l'Emergenza Nord Africa, scenderebbero a 40.000 nel 2013 per poi aumentare nuovamente nel 2014, anno in cui, nei soli primi sei mesi, si sono superate le 80.000 unità. Come se nell'emergenza si lasciasse che fosse il mare a scegliere il destino per coloro che vorrebbero raggiungere l'Europa, le traversate clandestine del Mediterraneo continuano a provocare vittime senza che vi sia colpevole che ne risponda direttamente, se non i migranti stessi. A questo proposito Federica Sossi riconosce come «contro quell'andare nel Mediterraneo dei migranti, dalla Mauritania a Lampedusa, non c'è più nemmeno il bisogno di spiegare le armi, come fece l'esercito marocchino dopo gli eventi di Ceuta e Melilla, poiché quell'andare ha solo il 60 per cento di probabilità di raggiungere la meta».³⁰

1.6. Egemonia europea nel Mediterraneo

Il prolungarsi dell'*emergenza immigrati*, ha fatto sì che all'incremento del traffico clandestino l'Europa abbia reagito con l'adozione di misure sempre più restrittive e complesse volte a combattere la criminalità organizzata e impedire l'ingresso illegale di stranieri. Permessi di soggiorno, visti, carte di ingresso, fogli di uscita, impronte digitali, registrazioni biometriche, campi di permanenza obbligata e ancora sbarramenti, muri, posti di blocco sono stati, e sono tutt'ora, i principali mezzi predisposti al controllo e alla gestione del flusso di migliaia di persone. Dietro a tali mezzi è esplicita la tendenza delle autorità nazionali e comunitarie a stabilire un sistema di sorveglianza che copra interamente le frontiere marittime volto alla lotta

²⁸ AMELIA FRASCAROLI - CHRIS TOMESANI, *Flussi migratori e richiedenti asilo in UE e in Italia: la necessità di un cambiamento nelle politiche locali dell'accoglienza*, «Africa e Mediterraneo, Cultura e Società», 2014, 80, pp. 18-21: 18-19.

²⁹ <http://frontex.europa.eu>. Istituita nel 2005 con sede a Varsavia, l'agenzia è dedicata a coordinare le attività cooperative dei corpi nazionali di polizia di frontiera dei vari stati membri per ciò che riguarda il controllo dei confini esteri (arei, terrestri, marittimi) dell'Ue. Tra i suoi obiettivi vi è quello di assicurare standard comuni in materia di formazione degli agenti e dei funzionari dei corpi di polizia nazionali. L'agenzia Frontex ha inoltre competenze nel settore della ricerca legata alle tecniche di controllo e in quello riguardante l'assistenza tecnica ai corpi di polizia dei paesi membri.

³⁰ FEDERICA SOSSI, *Migrare, Spazi di confinamento e strategie di esistenza*, Milano - Udine, Mimesis, 2012.

all'immigrazione clandestina. Parallelamente a toni umanitari spesso usati nel trattare il tema del traffico illegale di migranti nel Mediterraneo, tali mezzi rappresentano il proibizionismo che l'Europa impone alle mobilità migratorie, provocando l'incremento consequenziale delle traversate clandestine. Come accennato in precedenza, l'esistere e l'intensificarsi di queste ultime sarebbero infatti da intendersi in un rapporto di diretta causalità rispetto al proibizionismo che l'Europa esercita sui flussi migratori. A questo proposito, Cuttitta³¹ fa notare che se bastasse essere in possesso di un documento concesso dal proprio paese per poter varcare i confini europei, allora la migrazione clandestina sarebbe praticamente inesistente, in quanto essa è costituita esclusivamente da coloro che non sono in grado, in patria, di ottenere tale documento. Al contrario l'obbligo del visto, rilasciato dal paese di destinazione, vincola i migranti a dover rispettare le lunghe procedure e tempistiche che corrispondono alla sua consegna effettiva, indipendentemente dalle condizioni e necessità personali che vincolano i migranti al proprio viaggio.

A questo proposito, lo «stato di emergenza» nel quale la questione immigrazione si ripresenta periodicamente tramite i mass media, in termini di sbarchi, di naufragi, del sovraffollamento e delle proteste, sarebbe una caratteristica che consentirebbe all'Europa una gestione del traffico basata di volta in volta su interventi d'eccezione, resi leciti da quella che appare come una elevata criticità straordinaria. La continua emergenza finirebbe col giustificare la gestione dei migranti e dei loro diritti spesso in contraddizione con il rispetto di quelli che sono le norme costituzionali. Come afferma Palidda:

L'Europa e il Mediterraneo, e le modalità della loro enunciazione regolamentazione, emergono da un apparato legale per cui i diritti umani sono prevalentemente sconfessati nel processo di elaborazione dei confini giuridici e della cittadinanza. Sono questi a stabilire le frontiere fra «dentro» e «fuori», fra appartenenza ed espulsione.³²

Da una simile prospettiva si può capire come, al contrario di come si tende a pensare, sia il potere legale e l'atteggiamento di chiusura delle frontiere delle politiche europee a definire a priori lo status di illegalità, facendo dei migranti dei soggetti «fuorilegge», come tali senza diritti. Wendy Brown riconosce questo parte del processo per cui le politiche d'immigrazione del mondo occidentale adottano un sistema di inversione retorica per cui i «poveri, i colonizzati o gli sfruttati, diventano criminali e aggressori».³³ In linea con questa visione, il termine *clandestinizzazione*,

³¹ PAOLO CUTTITTA, *La «confinità» di Lampedusa (la frontiera vista dalla frontiera)* in *Lo spettacolo del confine Lampedusa tra produzione e messa in scena della frontiera*, cit., pp. 25-67: 34.

³² IAIN CHAMBERS, *Le molti voci del Mediterraneo*, cit., p. 4.

³³ WENDY BROWN, *Stati murati, sovranità in declino*, cit., p. 120.

utilizzato da Federica Sossi³⁴, ribadisce il concetto per cui, più che fermare i processi migratori, l'insieme dei mezzi che agiscono da frontiera europea, consentono l'immissione nella società degli stessi marchiati con lo status dell'irregolarità, e quindi essenzialmente senza alcuna tutela giuridica ad impedire che essi vengano sfruttati o ricattati come forza lavoro.

Tale concetto di illegalità dimostra inoltre il suo potere demagogico quando applicato indistintamente alla totalità di individui che ricorrono ai viaggi irregolari. Il marchio di clandestino risulterebbe infatti infondato ogni volta che applicato a chiunque affermi di voler richiedere l'asilo politico perché in contrasto con l'articolo 13 del Consiglio d'Europa per cui a ogni persona è attribuito il diritto a un ricorso effettivo e di un'adeguata valutazione delle possibili necessità di protezione umanitaria internazionale.³⁵

Da questa prospettiva, la questione dell'asilo politico si presenta di per sé paradossale quando il profugo è costretto a viaggiare illegalmente. Come dimostrano i dati raccolti da Unhcr³⁶, una parte consistente di chi arriva via mare irregolarmente sarebbe in possesso dei requisiti per ottenere protezione umanitaria, e sarebbe invece costretto a scegliere di viaggiare per vie illegali per l'impossibilità di ottenere il visto necessario per entrare nel paese di destinazione. Non essendoci alcuna legge che permetta a una compagnia di trasporto di accettare un passeggero senza il visto³⁷ ed essendo la domanda di asilo politico vincolata al territorio del paese interessato, il migrante si trova in una situazione di impassività di fronte a un sistema di leggi che vincolano non solo la sua libertà di movimento, ma il diritto stesso a presentare domanda di asilo.

L'ideologia occidentale che supporta l'immagine di un Mediterraneo monocentrico, minacciato dall'esterno, fondata su quella che Chambers definisce *rimozione della complessità*³⁸, legittimerebbe le politiche europee ad espandere la sovranità in mare facendo del Mediterraneo un'avanguardia. Questo concetto viene articolato da Federica Sossi in *Spazi di confinamento e strategie di esistenza*³⁹, la quale afferma come il controllo della sovranità europea si espanda di fatto anche al di fuori dei singoli territori nazionali e come i paesi di destinazione esercitino di fatto il potere e il controllo di confine tanto all'interno dei propri stessi territori quanto all'esterno di essi. Fanno da riscontro, la presenza sempre maggiore di campi di detenzione per migranti illegali e sistemi di controllo collocati in aree extraeuropee, nei paesi di

³⁴ FEDERICA SOSSI, *Migrare, Spazi di confinamento e strategie di esistenza*, cit., p. 57.

³⁵ Convenzione per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali del Consiglio d'Europa.

³⁶ Unchr, *L'Unchr a Lampedusa e in Sicilia*, 2011, <http://www.unchr.it/news/dir/65/l-unchr-a-lampedusa-e-in-sicilia.html>.

³⁷ Nel 1990 la legge Martelli, la prima in tema di immigrazione, impone la necessità del visto che l'Italia deve concedere e la multa a tutte le compagnie di viaggio che trasportano passeggeri sprovvisti.

³⁸ IAIN CHAMBERS, *Migrazioni, modernità e il Mediterraneo*, in *Paesaggi migratori, Cultura e identità nell'epoca postcoloniale*, cit., p. 137.

³⁹ FEDERICA SOSSI, *Migrare, Spazi di confinamento e strategie di esistenza*, cit., p. 43.

origine e di transito, e le operazioni di respingimento in acque internazionali. Questa dinamica configurazione del concetto di confine sarebbe anch'essa un forma di governance del controllo europeo che sempre più si propaga e penetra in territori stranieri⁴⁰, stabilendo il controllo sui flussi migratori.

Per il fatto che «l'esclusione sistematica permette a una certa rappresentazione del pianeta di determinare la nostra visione e di governare le possibilità»⁴¹, al dominio europeo sui flussi migratori corrisponde un gestione dei migranti che ne provoca l'esclusione. Ai controlli di confine seguono infatti fasi differenti quali l'«esternalizzazione»⁴² e il decentramento. Per quanto riguarda l'esternalizzazione, l'isola di Lampedusa, che ha svolto per anni la funzione di snodo dei flussi migratori sotto le forme di centro di primo soccorso e accoglienza, di smistamento dei migranti e di centro di detenzione propedeutico all'espulsione⁴³, ne rappresenta un caso emblematico. Esterna al continente europeo e lontana dalla vista dei suoi cittadini, Lampedusa permetterebbe una gestione concentrata e decentrata delle persone sbarcate o recuperate in mare, rispecchiando una serie di parametri che le conferirebbero il massimo grado di *confinità*.⁴⁴ Tali caratteristiche permetterebbero quella che Cuttitta definisce la *frontierizzazione* dell'isola, intesa come l'utilizzo mediatico, programmato e strumentale alla propaganda politica dei differenti governi e degli interventi internazionali nei confronti della questione immigrazione.

Per quanto riguarda la seconda tipologia di esclusione, ovvero la decentrazione interna al territorio europeo, Sossi riconosce che la legislazione europea renda nei fatti difficile se non impossibile l'entrata nella società del migrante forzato. Sia egli rifugiato, con permesso di soggiorno, quindi in molti casi anche regolare, la sua sarebbe comunque avvertita come una *cittadinanza di secondo grado* che lo renderebbe invisibile alla società, confinato in *non-luoghi*⁴⁵ sparsi lungo la geografia mediterranea ed Europea, nelle foreste in Nord Africa così come negli alloggi abbandonati nelle periferie cittadine. Il *Nessun dove*, come condizione di esistenza negata, sarebbe quindi l'insieme degli spazi di sospensione dell'esistenza dei migranti, lasciati soli alla loro capacità d'invenzione di luoghi di sopravvivenza lungo le diverse tappe del tragitto migratorio. L'invisibilità sarebbe quindi il connotato dei migranti e in continuità con questa visione, Chambers afferma:

⁴⁰ PAOLO CUTTITTA, *Lo spettacolo del confine Lampedusa tra produzione e messa in scena della frontiera*, cit., p. 68.

⁴¹ IAIN CHAMBERS, *Paesaggi migratori, Cultura e identità nell'epoca postcoloniale*, cit., p. 21.

⁴² C. RODIER, *La delocalizzazione dei controlli sulle migrazioni*, in *Migrazioni, frontiere, diritti*, a cura di P. CUTTITTA e F. VASSALLO PALEOLOGO, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2006, pp. 175-186.

⁴³ Centro di permanenza temporanea (Cpt) o centro di identificazione e di espulsione (Cie), secondo le denominazioni ufficiali usate rispettivamente dal 1998 al 2008 e dal 2008 al 2012.

⁴⁴ PAOLO CUTTITTA, *La confinità di Lampedusa (la frontiera vista dalla frontiera)*, in *Lo spettacolo del confine Lampedusa tra produzione e messa in scena della frontiera*, pp. 25-67.

⁴⁵ FEDERICA SOSSI, *Negli spazi del nessun dove*, in *Autobiografie negate, Immigrati nei lager del presente*, cit., pp. 13-50.

La modernità, la sua forma di stato e la sua ideologia liberale dipendono da presupposti di proprietà e di possesso. Coloro che sono privi dei mezzi per impadronirsi del mondo, senza una rivendicazione legale che possa essere espressa in capitale, sono strutturalmente emarginati. Questi sono i limiti reali della «libertà» e della «democrazia». Il prezzo, per chi è senza proprietà e senza possedimenti, senza potere, è l'invisibilità.⁴⁶

A riprova dell'esclusione, per tali soggetti non ci sono documenti che ne attestino l'esistenza reale e le loro *biografie* non corrispondono ad altro che singoli numeri contenuti nei registri degli sbarchi o scritti a pennarello sulle tombe collettive nei cimiteri dei paesi mediterranei.⁴⁷ In conclusione, il fatto che le autorità europee non tengano statistiche ufficiali sul numero e sulle cause delle morti nel Mediterraneo, che non sia registrato nemmeno il nome delle vittime, confermerebbe la tesi per cui i migranti siano costantemente relegati all'invisibilità, all'anonimato, privati della loro esistenza politica e, per usare le parole di Agamben⁴⁸, ridotti a *nuda vita biologica*.

⁴⁶ IAIN CHAMBERS, *Le molti voci del Mediterraneo*, cit., p. 21.

⁴⁷ FEDERICA SOSSI, *Mediterraneo*, in *Storie migranti, viaggi tra i nuovi confini*, Roma, Derive Approdi, 2005, pp. 137-143.

⁴⁸ G. AGAMBEN, *Homo Sacer, Il potere sovrano e la nuda vita*, Torino, Einaudi, 1995, p. 78.

2. L'ESODO ALBANESE

Nella molteplicità di movimenti e percorsi intrecciati, di scambi e incontri, invasioni e guerre, fra le tante vicende che compongono la geografia storica dello spazio Mediterraneo, risiedono gli eventi che vedono Italia e Albania unite da un profondo legame originato dalla prossimità mediterranea e protrattosi nei secoli lungo la sottile striscia di mare Adriatico che fa da confine. Proprio questo tratto di mare, *confine liquido*¹, è lo spazio che ha visto il corso della storia ciclicamente accomunare il territorio e la popolazione dell'odierna Albania, al territorio e alle popolazioni della penisola, con un'eco assai consistente nel presente.

In tempi recenti, è proprio lungo il breve tratto di mare Adriatico che le migrazioni contemporanee verso l'Italia si sono concentrate, inaugurando il fenomeno dei viaggi della speranza nel Mediterraneo. Indagare il fenomeno storico che riguarda Italia e Albania, la loro commistione culturale e letteraria, offre le coordinate generali per meglio comprendere le caratteristiche che accomunano i viaggi in mare verso l'Europa nei suoi momenti fondanti e ciò che essi hanno rappresentato.

2.1. Italia e Albania, un mare in comune

Come affermato in precedenza, i flussi migratori di massa, rispondendo sempre a una serie di fattori che hanno precise matrici storiche e politiche, investono tutti i campi della vita sociale.² Ugualmente, la prossimità fra Italia e Albania, le cui rive bagnate dallo stesso mare paiono toccarsi e specchiarsi, ha fatto sì che continuamente i due popoli, fin da epoche lontane, proiettassero lo sguardo oltre il mare per instaurare rapporti di varia natura con quelli che rispettivamente erano i «vicini più prossimi».³

¹ *Il confine Liquido. Rapporti letterarie interculturali fra Italia e Albania*, a cura di EMMA BOND, DANIELE COMBERIATI, Nardò, BESA, 2013.

² SALVATORE PALIDDA, *Un fatto sociale totale nella formazione della società*, in *Mobilità umane, Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, cit., pp. 7–27.

³ *Finis Terrae*, intervista a Franco Cassano, in *La nave dolce. Un incredibile viaggio verso la libertà*, Film documentario, diretto da DANIELE VICARI (Italia, Indigo Film e Apulia Film Commission con Rai Cinema, 2012).

L'esodo dei guerrieri di Scanderbeg nel XV secolo che, in fuga dall'invasione ottomana si stanziarono nel Sud Italia e vi fondarono le prime comunità arbëreshë, presenti tuttora, sono l'esempio storico che prova quanto lontano nel tempo risalga tale legame e come esso si sia conservato nel tempo. Cinque secoli dopo, sarà l'occupazione fascista a marcare nuovamente la storia di entrambi i paesi e, nonostante il tentativo imperiale sia durato soltanto pochi anni, in esso si fondano le radici di una politica di dominio, che l'Italia ha continuato a proiettare sul paese balcanico per tutta la seconda metà del secolo scorso. Come si vedrà, ciò ha avuto un forte rilievo sul Paese delle aquile in termini d'influenza culturale e pressione economica, sensibilmente più profondo di quanto si sia soliti pensare.

A questo proposito, Emma Bond e Daniele Comberiati⁴ sostengono che i rapporti fra Italia e Albania siano impossibili da comprendere se non in una prospettiva di *colonialismo* e *postcolonialismo* italiani. Coniando la definizione di *doppia colonizzazione*, si vuole infatti affermare come, attraverso una prima fase instauratasi con l'invasione italiana del 1939, la presenza in Albania sia proseguita poi attraverso la contaminazione televisiva italiana e l'influenza che essa ebbe sull'immaginario collettivo albanese, nell'ultimo ventennio del Novecento. In questo senso l'espressione *colonialismo* sarebbe da intendersi, secondo la definizione che Laura Ricci propone nell'analisi sul *linguaggio coloniale italiano*⁵, come quel fenomeno che «travalica l'espansione coloniale, poiché in realtà riguarda da una parte la riorganizzazione della colonia sulla falsa riga della metropoli e dall'altra le reazioni che la «colonia» – intesa in senso lato come area di influenza – mostra rispetto alle sollecitazioni culturali della metropoli». ⁶ In quanto strumento di comunicazione e rappresentazione identitaria, secondo tale tesi, è la televisione italiana ad aver esercitato un ruolo decisivo nell'emigrazione albanese, alimentando un processo d'idealizzazione dell'Italia come «terra promessa» che motivò migliaia di giovani alla partenza.

Il solido legame italo-albanese è confermato dall'ampia presenza di opere letterarie di autori migranti di origine albanese. A più di vent'anni dalla nascita della così detta «letteratura della migrazione», oggi sono numerosi gli scrittori albanesi che, oltre ad esprimersi in italiano, hanno fatto di questa, la loro lingua letteraria. Una letteratura che nel suo insieme vanta ormai un *corpus* ricco e vario di testi di alto livello, il cui successo è arrivato persino a uscire dalla «marginalità» che, generalmente, caratterizza tale letteratura⁷, come nel caso di Gëzim Hajdari e la sua intera bibliografia bilingue.⁸

⁴ EMMA BOND, DANIELE COMBERIATI, *Narrare il colonialismo e il postcolonialismo italiani. La "questione" albanese, in Il confine Liquido. Rapporti letterarie interculturali fra Italia e Albania*, a cura di E. BOND, D. COMBERIATI, p. 17.

⁵ LAURA RICCI, *La lingua dell'Impero. Comunicazione, letteratura e propaganda nell'età del colonialismo italiano*, Carrocci, Roma, 2005.

⁶ *Ivi*, p. 6.

⁷ Si fa riferimento a FULVIO PEZZAROSSA, *Altri modi per leggere il mondo. Due decenni di scritture uscite dalle migrazioni*, in *Leggere il testo e il mondo, Vent'anni di scritture delle migrazioni in Italia*, a cura di FULVIO PEZZAROSSA, ILARIA ROSSINI, Bologna, CLUEB, 2011, p. XVIII.

Nell'insieme si contano, nel ventennio tra il 1980 a 1999, 36 scrittori albanesi presenti in Italia (38 invece nel 2011) e questo ne ha fatto la comunità italiana di scrittori migranti più numerosa.⁹

Ormai entrata in un una nuova fase, lontana dai testi a quattro mani del primo periodo, così come dai tentativi di affermazione della propria esistenza e legittimità tipici degli anni successivi, tale letteratura rappresenta oggi l'ibridazione culturale fra i due paesi, mostrando quanto essa, all'ora attuale, sia fervida. In questi termini, la letteratura d'immigrazione rappresenta uno strumento fondamentale nell'indagine degli avvenimenti migratori che dai primi anni Novanta hanno visto migliaia di persone tentare di raggiungere la penisola attraverso l'Adriatico e delle loro connotazioni sociali. Letteratura che delinea «il mare come frontiera, e dunque, il *filtro marino* come specifica condizione dello sguardo del migrante».¹⁰

Una scrittura oltremodo significativa in relazione al fatto che a tali avvenimenti è seguito un profondo oblio all'interno della coscienza politica e popolare contemporanea. Una perdita di breve memoria colpevole tradottasi nel mancato sviluppo di politiche efficaci relativamente alle dinamiche migratorie, tali per cui i fatti di allora si sono riproposti negli anni a seguire in termini di sempre peggiore drammaticità, come è dimostrato dalla situazione odierna dei viaggi migratori che tracciano le rotte del Mediterraneo del Sud. In questo senso la letteratura migrante sull'esodo, assume un valore unico, per la comprensione di come i flussi migratori abbiano caratterizzato la storia mediterranea, la letteratura e l'identità di entrambi i paesi.

In questa sede si prenderanno in esame alcune fra le opere di autori albanesi scritte in lingua italiana che intensamente rievocano il legame fra Italia e Albania relativamente al fenomeno migratorio, le fasi e i momenti che maggiormente lo hanno caratterizzato. Ponendo l'attenzione su tre opere in particolare (Amik Kasoruhò, *Il lunghissimo volo di un'ora*¹¹; Artur Spanjollì, *I nipoti di Scanderbeg*¹²; Leonard Guaci, *I grandi occhi del mare*¹³) si tenterà di delineare gli aspetti che hanno segnato l'esodo albanese, ripercorrendo i fatti storici e l'interpretazione che di essi ha fornito la letteratura d'immigrazione.

⁸ Si Rimanda a ANDREA GAZZONI, *Nel tempo, in relazione, per frammenti. Leggere due decenni attraverso Gëzim Hajdari*, in *Altri modi per leggere il mondo. Due decenni di scritture uscite dalle migrazioni*, in *Leggere il testo e il mondo, Vent'anni di scritture delle migrazioni in Italia*, a cura di FULVIO PEZZAROSSA, ILARIA ROSSINI.

⁹ *Il confine Liquido. Rapporti letterarie interculturali fra Italia e Albania*, a cura di EMMA BOND, DANIELE COMBERIATI, cit., p. 20.

¹⁰ *Ivi*, p. 10.

¹¹ AMIK KASORUHO, *Il lunghissimo volo di un'ora*, Nardò (LE), BESA, 2013.

¹² ARTUR SPANJOLLI, *I nipoti di Scanderbeg*, Nardò (LE), BESA, 2012.

¹³ LEONARD GUACI, *I grandi occhi del mare*, Nardò (LE), BESA, 2005.

2.2. L'esodo attraverso la letteratura

Se è vero che oggi la letteratura può essere studiata solamente come fenomeno globale, nel senso che essa svolge anche una funzione di memoria storica e partecipa a ri-assemblare i materiali costituenti dell'identità stessa delle nazioni, è pertanto vero che nel mondo globalizzato la letteratura si emancipa da paradigmi passati, di rappresentanza dei relativi stati nazionali. Stati che, come avviene a partire dagli anni '90 nel caso dell'Italia e dell'Albania, entrano in contatto originando un'ibridazione sociale e identitaria, culturale e letteraria.

In quanto ritratto ibrido della società odierna, è proprio la letteratura d'immigrazione albanese a porre, a più riprese, l'accento sul mar Adriatico come elemento di confine, costantemente aperto ad una storia condivisa. Si parla in questo senso di «passing»¹⁴, sia fisico che psicologico, ovvero momento di passaggio e scambio, di cui il mare diviene simbolo dell'attraversamento di persone e al contempo simbolo di una nuova dialettica identitaria.

Per quanto molteplici siano le origini dell'emigrazione albanese, esse corrispondono, su un piano storico nazionale, alla caduta del regime comunista.¹⁵ È in particolare nel luglio 1990 che il malcontento generale dovuto alla povertà, alla mancanza di libertà, al senso d'insicurezza che i cittadini albanesi vivevano nei confronti del regime, degenera in guerra civile. In quello stesso mese, mentre gli scontri tra cittadini e forze dell'esercito colpiscono le principali città, in migliaia invadono le ambasciate dei paesi esteri a Tirana con la speranza di essere espatriati, compiendo così il «gesto rivoluzionario»¹⁶ di affermare la propria volontà di lasciare il paese, fino ad allora ritenuto un atto criminoso nei confronti del regime. È in questo fermento sociale e politico, che ha inizio quello che la storia ricorda come «esodo albanese» e che segnerà l'immigrazione italiana inaugurando i *viaggi della speranza* lungo le rotte del Mediterraneo.

Nel romanzo *Il lunghissimo volo di un'ora*, l'autore Amik Kasoruko, ripropone in vari frammenti descrittivi, i momenti che segnarono quel mese di luglio, attraverso la storia di una famiglia costretta a dividersi per prendere parte all'esodo. Per le connotazioni autobiografiche presenti nella scrittura dell'autore¹⁷, il romanzo è carico

¹⁴ *Il confine Liquido. Rapporti letterarie interculturali fra Italia e Albania*, a cura di EMMA BOND, DANIELE COMBERIATI, cit., p. 15.

¹⁵ LUIGI PERRONE, *Migrazioni dall'Europa dell'est*, in *Naufrazi Albanesi. Studi, ricerche e riflessioni sull'Albania*, a cura di K. BARJABA, G. LAPASSADE, L. PERRONE, Roma, Sensibili alle foglie, 1996, pp. 23 – 28.

¹⁶ *Ivi*, p. 26.

¹⁷ Amik Kasoruko ha vissuto in prima persona gli anni l'oppressione del regime comunista. Orfano di padre giustiziato, nel 1950 viene arrestato e incarcerato per sette anni, costretto in seguito a vivere per ventisette anni in esilio insieme alla famiglia in un'abitazione coatta in un piccolo villaggio. Nel suo Paese non ha mai avuto il permesso di pubblicare

di realismo politico e sociale che conferiscono all'opera connotati di «cronaca di eventi disperati».¹⁸ Dolorosa e rischiosa, la migrazione è piuttosto una fuga. Il viaggio è inevitabilmente associato al regime di Hoxha e la rappresentazione letteraria che Kasoruhu fornisce assume la funzione etica e civile di «documentare la dittatura».¹⁹

Alla decisione della figlia di partire si contrappone il grande dolore dei familiari e la loro paura di tentare la fuga. La scelta di lasciare il paese è dunque tutt'altro che semplice e il padre, nel momento di commiato, osservando la figlia allontanarsi, avverte «il fardello dell'emigrazione, l'amarezza della separazione, l'incognita dell'avvenire, il coraggio del disperato [...]».²⁰ La partenza della figlia verso l'Italia appare agli occhi del padre come la disintegrazione della famiglia, ovvero l'ultimo bene rimasto loro.

Le traversate dell'Adriatico rispondono all'«imperativo bisogno di conoscere una realtà che non sia fatta solo di parole vuote e di slogan da quattro soldi».²¹ È dunque il desiderio di «vivere in libertà», abbandonando quel mondo in cui «le verità erano più lontane che mai» e in cui il regime aveva il «monopolio su tutto, persino sulla vita e la morte dei suoi sudditi», che costringe il popolo albanese ad affacciarsi al mare.

In opposizione al malcontento sociale, alla povertà, al clima d'insicurezza pubblica, le ambasciate divengono «templi della speranza»²² nei quali i cittadini, in bilico tra disperazione e resistenza, ripongono la fiducia di riuscire ad emigrare. Kasoruhu descrive le ambasciate come la zona in cui «si mescolavano tra di loro speranza e paura, il dubbio e la disperazione, il nobile e il marcio, l'ottimismo e la violenza». Un insieme di sentimenti contrastanti che si trasformano nel desiderio di emigrare, nella necessità di ricevere asilo politico: si tratta di un'emigrazione come fuga da povertà e guerra, di un bisogno di migliori condizioni di vita (motivazioni che, come si vedrà, sono costanti nelle rappresentazioni letterarie del traffico migratorio nel Mediterraneo). È la necessità di credere che si possa raggiungere un futuro migliore a far sì che le speranze dei profughi albanesi siano «tenute vive nelle situazioni più impossibili, con dei sacrifici indicibili, [...] ravvivate dalla disperazione, dalla negazione dei diritti, dalla prospettiva torbida, o meglio dalla sua totale mancanza».

nulla. Vive in Italia dal 1990, traduttore, ha pubblicato i volumi *Un incubo di mezzo secolo* (Lecce, Besa, 1997) e *Il prezzo di un sogno* (Lecce, Besa, 2000).

¹⁸ AMIK KASORUHO, *Il lunghissimo volo di un'ora*, p. 207.

¹⁹ EMMA BOND, DANIELE COMBERIATI, *Narrare il colonialismo e il postcolonialismo italiani. La "questione" albanese*, in *Il confine Liquido. Rapporti letterarie interculturali fra Italia e Albania*, a cura di E. BOND, D. COMBERIATI, p. 12.

²⁰ AMIK KASORUHO, *Il lunghissimo volo di un'ora*, p. 73.

²¹ *Ibidem*.

²² AMIK KASORUHO, *Il lunghissimo volo di un'ora*, p. 204.

La via Elbasani e il viale Skenderbej, dove si trovavano le ambasciate estere, furono il teatro di una disperazione che voleva tramutarsi in speranza a ogni costo.²³

La situazione critica delle ambasciate si evolve il 13 luglio, quando sotto la supervisione dell'Onu, il governo di Tirana, in accordo con le diplomazie degli Stati europei, concede ai profughi la possibilità di lasciare il Paese. Sono 4.803 gli albanesi che partono quel giorno dal porto di Durazzo e sbarcano a Brindisi, luogo da cui saranno in seguito trasferiti in altri Stati predisposti ad accoglierli. Mentre i fatti delle ambasciate e dei primi profughi albanesi che raggiungono l'Europa lasciano un'impronta profonda nel contesto sociale del paese, così avviene anche per l'Italia che, per la prima volta è posta di fronte alla questione dell'asilo politico. In questo senso il 1990 segna l'inizio dell'epoca nella quale l'immigrazione italiana, seppur originatasi a partire dagli anni '70, assume una portata maggiore nell'immaginario popolare, iniziando ad essere percepita come questione politica complessa e controversa.

Contemporaneamente in quel mese di luglio, succede un fatto che pare anticipare il futuro destinato al Mediterraneo. Il 3 luglio infatti, «un gruppo di sei uomini riesce a varcare clandestinamente i confini europei approdando in Italia a bordo di una *zattera*».²⁴ A partir da quel momento, migliaia di persone saranno disposte a salire su imbarcazioni di fortuna di ogni tipo in direzione dell'Italia, facendo delle traversate clandestine e dei continui sbarchi sulle coste pugliesi un fenomeno improvviso e incotenuibile.

A partire dal 7 marzo 1991 gli albanesi sono entrati a pieno titolo sulla scena nazionale ed internazionale con quello che fu denominato «l'esodo biblico»; lo hanno fatto nella forma più spettacolare che tanto impressionò l'immaginario collettivo della popolazione Italiana e mondiale: in tutte le case italiane, attraverso centinaia di ore di trasmissioni televisive, quelle immagini si imposero all'attenzione generale. Come d'incanto emerse la condizione di un popolo avvolto per mezzo secolo in un involucro impenetrabile. Nei tre porti di Brindisi, Bari e Otranto arrivarono 25.708 albanesi su quelli che presto furono definiti «carretti di mare».²⁵

²³ *Ivi*, p. 207.

²⁴ K. BARJABA, G. LAPASSADE, L. PERRONE, *Naufragi Albanesi*, p. 15.

²⁵ *Ivi*, p. 6.

2.3. Un'epoca che si conclude, due mondi che s'incontrano

Nella letteratura di autori migranti che si sono dedicati al racconto dell'esodo, come Kasoruh, Spanjoli e Guaci, emergono temi ricorrenti che hanno la capacità di svolgere la funzione di memoria storica. Fra questi il porto, punto di partenza e di arrivo, simbolo di due estremi opposti lungo le sponde dell'Adriatico, luogo metaforico tipicizzato per significati differenti. Le diverse descrizioni del porto creano infatti un'opposizione importante all'interno del viaggio migratorio, fra un prima e un dopo, che simboleggia non solo la divisione tra due territori, quello albanese e quello italiano, bensì quella tra due mondi in opposizione (est e ovest, comunismo e capitalismo).

Siccome la partenza rappresenta la fuga da una situazione di miseria, corruzione e nessuna prospettiva, i porti delle città albanesi sono cornici letterarie dove convivono sentimenti ed emozioni spesso contrastanti. Nell'inquietudine e nella confusione generale, al desiderio di partire per trovare una nuova possibilità di vita si contrappone la paura per un viaggio verso l'ignoto e per l'insicurezza dovuta alla criminalità che gestisce i viaggi: «Un bazar di speranze a caro prezzo e di disperazione, di coraggio, di spirito di avventura e di malvagità... ecco che cos'era il porto di Durazzo».²⁶

In contrapposizione è il significato che assume il porto italiano, destinazione che per i migranti significa vedere materializzarsi un sogno, come nel romanzo di Spanjoli, dove per «i nipoti di Scanderbeg» Bari diventa la «città bianca», la «città della speranza», la «città sognata da sempre», la «porta dell'Occidente».²⁷ Ispirandosi al caso della nave *Vlora*, l'autore rievoca i momenti salienti del «viaggio della speranza», descrivendo come, sin prima dello sbarco, il porto suscita grande gioia nei migranti sulla nave, che avvistandolo in lontananza innalzano il coro «Italia! Italia!». La letteratura volontariamente contrappone i porti i quali, oltre che simboleggiare gli estremi opposti nel viaggio di migrazione, svelano una opposizione più complessa a livello storico e politico.

A questo proposito, il sociologo Franco Cassano²⁸ afferma essere fondamentale analizzare l'emigrazione albanese sotto la prospettiva di cessazione della guerra fredda e dei cambiamenti storici che ad essa conseguirono. Con la caduta della cortina di ferro inizierebbe, infatti, un nuovo assetto della geografia politica europea, tale che i due blocchi, corrispondenti all'area Ovest, politicamente democratico-capitalista, e a quella dell'Est, comunista, fino a quel momento rimasti opposti, tornano ad essere in

²⁶ AMIK KASORUHO, *Il lunghissimo volo di un'ora*, p. 218.

²⁷ ARTUR SPANJOLLI, *I nipoti di Scanderbeg*, p. 13.

²⁸ *Finis Terrae*, video-intervista a Franco Cassano contenuto nel film documentario *La Nave Dolce* di Daniele Vicari, 2012.

contatto. In questo senso, i flussi migratori nell'Adriatico degli anni '90, rispondono a dinamiche più complesse e generali rispetto al singolo caso albanese, essendo il manifestarsi di un cambiamento storico-politico epocale. In questo contesto il mare che fino ad allora fungeva da prolungamento della divisione, spazio di separazione ideologico e culturale, perde tale ruolo, facendo sì che Italia e Albania, seppur «diverse» e «distanti», tornino ad essere vicini.

I primi anni 90, continua Cassano, rappresenterebbero dunque il periodo storico nel quale, nuovi scenari, impongono all'Italia la necessità di riconsiderare il proprio ruolo all'interno di un contesto politico europeo non più basato su una divisione netta tra est ed ovest e tutto ciò che tale divisione aveva comportato. Il sud Italia, infatti, fino a quel momento aveva svolto la funzione di punto di confine, «collocazione di frontiera del mondo occidentale»²⁹, motivo per il quale per anni nella città di Bari avevano presieduto le basi militari NATO. L'avvento dei migranti albanesi confermerebbe quindi il concludersi di tale periodo comportando che l'Italia, singolarmente, acquisisse un ruolo di primo piano all'interno dello spazio Mediterraneo.

Contemporaneamente all'evolversi dei nuovi scenari e successivamente alla fine della divisione tra Est e Ovest, corrisponde la destabilizzazione del regime comunista in Albania e l'espansione del pensiero occidentale nell'Europa orientale, fenomeni dai quali scaturisce l'acuirsi del desiderio da parte dei cittadini di poter accedere al modello di benessere che il mondo occidentale per loro rappresenta. Desiderio che origina anche dal fatto che, dietro ai viaggi migratori nell'Adriatico, vi sia la convinzione di accedere a un mondo più avanzato e libero.

A questo proposito, la televisione rappresentò il mezzo che maggiormente partecipò a quel processo di *mitizzazione*³⁰ che fortemente influì sulle giovani generazioni albanesi degli anni 90. Processo che rientra nel concetto di *doppia globalizzazione*³¹ accennato in precedenza, per cui l'Italia avrebbe avuto una forte influenza «sull'immaginario collettivo albanese durante gli ultimi anni del comunismo» comportando «l'identificazione del *Belpaese* come terra promessa durante gli sbarchi dei primi anni 90».³²

Nel romanzo *I grandi occhi del mare*, Leonard Guaci fa riferimento alla televisione sottolineando come «tutti avevano paura, ma tutti seguivano i programmi italiani».³³ Proibita dal partito comunista in quanto «promulgatore d'ideali borghesi occidentali», la visione del campionato di calcio e del Festival di San Remo hanno l'effetto di

²⁹ *Ivi*, p. 16.

³⁰ *Finis Terrae*, video intervista a Franco Cassano.

³¹ Vedi nota 4.

³² *Il confine Liquido. Rapporti letterarie interculturali fra Italia e Albania*, a cura di EMMA BOND, DANIELE COMBERIATI, p. 17.

³³ LEONARD GUACI, *I grandi occhi del mare*, p. 34.

«lusinga e illusione della felicità e del benessere», che alimenta nei più giovani il desiderio verso il mondo rappresentato nello schermo.

Per i dodici fratelli della famiglia Cipi, protagonisti della narrazione, il festival di San Remo in particolare diventa l'emblema di uno stile di vita fondato sulla libertà e il benessere, opposto a quello albanese, improntato su un ideale comunista chiuso e totalitario. Guaci mette così in risalto l'aspetto liberatorio e vitale di un'Albania che si approssima alla caduta del comunismo e alla conseguente apertura del confine marittimo. Melodie, attori, cantanti, calciatori, ma anche le vicende politiche interne all'Italia, sono fonte di interesse collettivo che alimenta il paradosso sempre più aspro tra la realtà quotidiana del paese, percepita come altra perché restrittiva e menzognera, e quella più lontana del paese confinante, perché intima e sognata.

Così è per la protagonista Aulona che, nel momento in cui padre è in carcere sotto accusa di tradimento, la televisione e specialmente la musica italiana divengono un simbolo di libertà. Suonare le melodie di «Adriano» e di «Gianni», leggere poesie di Keats e Dickinson in riva al mare con lo sguardo verso l'orizzonte e i pensieri rivolti a quei luoghi dai quali provenivano quelle stesse opere che tanto la rappresentano è un modo di evadere la tristezza sociale e culturale della sua «patria assegnata».³⁴

Guardava il mare. Lo faceva tutti i giorni. Accovacciata nel piccolo nascondiglio di legno che il padre aveva costruito su quell'albero di noce, fissava per ore e ore quella linea retta là in fondo, che aveva imparato a chiamare orizzonte.³⁵

Anche nel romanzo di Kasoruhò la televisione accesa fa da sottofondo alla tristezza per la partenza della giovane e la voce di Modugno diventa parte attiva dell'atmosfera narrativa: «Per pochi istanti tutti furono immersi nel mondo profondamente umano delle melodie del grande cantautore» e all'ascolto della canzone *Amara terra mia* per i personaggi è come se Modugno stesse «cantando per loro [...], la loro terra amara era venuta lì, in quella stanza, e faceva pesare su tutti la sua triste sorte».³⁶

Televisione come canale per sintonizzarsi al mondo occidentale, la cui funzione si completa sempre affiancandosi allo spazio del mare e il significato simbolico che esso assume. Cerniera e filtro tra due patrie, il mare diventa molto più di un contorno naturalistico, bensì un vero e proprio paesaggio poetico intorno al quale si struttura il racconto e che, come afferma Nora Moll relativamente al romanzo di Guaci, s'impone

³⁴ NORA MOLL, *Il ruolo della televisione nella comunità narrativa italiana-albanese: I grandi occhi del mare di Leonard Guaci*, in *Il confine Liquido. Rapporti letterarie interculturali fra Italia e Albania*, a cura di E. BOND, D. COMBERIATI, pp. 117-136: p. 119.

³⁵ LEONARD GUACI, *I grandi occhi del mare*, p. 9.

³⁶ AMIK KASORUHO, *Il lunghissimo volo di un'ora*, p. 218.

come «entità carica di valenze simboliche, filtro di riflessioni sul presente, veicolo del futuro».³⁷

Se da una parte «la tv era come un tipo di finestra verso la libertà» e alimenta la speranza in un mondo diverso, dall'altra essa rappresenta lo strumento attraverso il quale «l'Occidente, con il suo miraggio di benessere, aveva abbagliato tutti».³⁸ In quello che Cassano definisce «solipsismo del consumo e del benessere», la televisione sarebbe valsa da canale ideologico di un benessere illusorio, rispetto a quello che nei fatti i migranti e profughi avrebbero trovato una volta giunti in Italia. Lo sbarco rappresenta in questo senso la presa di consapevolezza di una realtà che è molto diversa da quella immaginata attraverso la televisione.

L'entrata nel mondo Occidentale si presenta nei fatti più complessa e ardua e «il breve spazio di mare che divide i due stati è in realtà una frontiera ben più difficile da valicare» di quanto auspicato dai migranti, rivelando dunque la rigidità di un'opposizione che pur non coincidendo con «l'antica divisione fra mondo comunista e mondo capitalista»³⁹, viene a corrispondere con la supremazia del mondo occidentale su chi proviene dall'*altrove* albanese.

2.4. La nave *Vlora*

Nonostante lo scalpore suscitato dagli sbarchi e la novità storico-politica che essi rappresentano per l'Italia, per i primi sei mesi del 1991, il flusso dei migranti è gestito con efficienza: ad essi è fornita accoglienza in campi profughi dislocati sull'intero territorio italiano, è conferito loro il permesso di soggiorno, quindi promosse le attività di inserimento nella società.⁴⁰ Alla prima fase di sbarchi, corrisponde però un peggioramento della situazione socio-politica Albanese, la quale produce un aumento dei viaggi lungo l'Adriatico e che ha come riscontro l'accentuarsi della tensione politica italiana sulla questione clandestini e quindi l'acuirsi di una crescente «inquietudine» popolare.

Il 7 agosto 1991, a Durazzo si diffonde la voce che il porto è nuovamente aperto e, nel giro di pochi minuti, migliaia di persone affluiscono intenzionati a salire sul

³⁷ NORA MOLL, p. 119.

³⁸ ARTUR SPANJOLLI, *I nipoti di Scanderbeg*, p. 113.

³⁹ EMMA BOND, DANIELE COMBERIATI, *Narrare il colonialismo e il postcolonialismo italiani. La "questione" albanese, in Il confine Liquido. Rapporti letterarie interculturali fra Italia e Albania*, a cura di E. BOND, D. COMBERIATI, p. 13.

⁴⁰ KOSTA BARJABA, LUIGI PERRONE, *Forme e grado di adattamento dei migranti di cultura albanese in Europa (Italia, Grecia, Germania): 1992-1995*, in *Naufragi Albanesi*, a cura di K. BARJABA, G. LAPASSADE, L. PERRONE, pp: 123 – 148, p.130.

transatlantico *Vlora*. In poco tempo la nave è presa d'assalto, da migliaia di persone e il capitano, minacciato, viene obbligato a partire, senza la richiesta di alcuna meta.

La mattina del giorno successivo, con un carico stimato di all'incirca ventimila persone⁴¹, la nave *Vlora* si materializza nei pressi del porto di Bari. Si tratta dello sbarco biblico che stupì l'Europa intera, svelando la portata di un fenomeno storico superiore a quello che si era immaginato fino a quel momento. Radunata la folla oceanica sulla banchina del molo 20 di Bari, un agente in ordine quel mattino afferma: «non sembravano clandestini, erano disperati, disperati di libertà. Venivano verso la libertà».

Nel romanzo *I nipoti di Scanderbeg*, l'autore descrive lo sbarco come una situazione da guerra, da calamità naturale, da invasione improvvisa: «Solo che gli invasori non erano né marines super attrezzati né facevano parte delle squadre speciali dei paramilitari. Erano semplicemente un popolo ridotto alla fame. Scarni, affamati, disidratati, arrabbiati e allo sfinito delle forze. Invece dei fucili e delle armi avevano addosso il marchio della sofferenza e della povertà, della miseria».⁴²

Attraverso lo sguardo di Andi, giovane protagonista, l'arrivo nella «terra promessa», il mondo avanzato ed emancipato, si rivela sotto la forma di un impatto agghiacciante. Per far fronte alla situazione di caos e problemi logistici sul molo, il Governo italiano emette l'ordine di trasportare le persone nello stadio della Vittoria, descritto come uno «stadio cileno dei tempi del dittatore Pinochet», una «grande cella di cemento all'aperto»⁴³, privo di servizi igienici efficienti e persino nell'impossibilità di una distribuzione dei pasti regolare ed efficiente.

A questi fatti corrisponde la dolorosa presa di consapevolezza: «È tremendo venire senza invito. Nessuno ti vuole. Nessuno ti accetta. La nostra spinta era la spinta della sopravvivenza. La spinta del diritto per una vita migliore. La spinta per la libertà e per l'emancipazione. La spinta verso un mondo proibito».⁴⁴ Si delinea dunque, sempre attraverso la prospettiva del migrante, una visione capovolta del porto di Bari rispetto ai momenti precedenti lo sbarco. Il molo sul quale i migranti sono lasciati stazionare per cinque giorni interi, è ora il palcoscenico del drammatico scontro fra est e ovest, povertà e benessere, sogno e respingimento.

Oltre quel miglio di acqua si distingueva la città bianca del futuro. Il mondo ricco, pieno di strade asfaltate, di semafori, di negozi zeppi di merce, di grandi supermercati mai visti, di gente che abbronzata dal sole se la spassava correndo al volante. Oltre quelle acque azzurre, c'era il mondo proibito.⁴⁵

⁴¹ Film documentario *La nave dolce*, DANIELE VICARI.

⁴² ARTUR SPANJOLLI, *I nipoti di Scanderbeg*, p.107.

⁴³ *Ivi*, p. 108.

⁴⁴ *Ivi*, p. 120.

⁴⁵ *Ivi*, p. 123.

La dicotomia di due mondi in contrasto è inoltre espressa tramite la descrizione straniante che il giovane fa di se stesso e della massa di uomini albanesi: «sporchi, offesi, affamati, pezzenti del sud mondo», in forte contrapposizione con quelli che sono gli agi quotidiani del mondo italiano e a cui essi aspirano: la *brioche*, *cappuccino*, la *musica* e il *calcio*.⁴⁶ È una dicotomia che richiama alla divisione fra povertà e benessere, in quel «vivere nell'abbondanza che a noi era sempre mancato», e che si ripresenta ancora più duramente nel ricordo degli eroi di Scanderbeg che cinque secoli prima erano stati accolti in Italia come nobili guerrieri. I migranti albanesi divengono ora «gli eroi della miseria, della rabbia, della povertà, della delusione e della speranza per un futuro migliore».⁴⁷ Dolorose sono le riflessioni che tormentano il giovane:

[...] è tremendo il sogno del benessere. È tremendo cullare nell'anima un sogno da vent'anni per poi trovarsi immerso nella terra di quel sogno, scalzo, sporco, odoroso di sudicio, con un sacchetto nero di plastica per vestito, con il corpo dolente mentre ti mangi un panino alla mortadella con le mani sporche, trattato peggio di una bestia. È tremendo il prezzo di un sogno del genere.⁴⁸

Il viaggio della speranza della nave *Vlora* si conclude con la scelta del Governo italiano di procedere con l'*operazione albanese*, ovvero il rimpatrio di tutti i profughi, scelta che rappresenta un evento anticipatore di quello che diventerà l'atteggiamento tipico delle future politiche verso le migrazioni nel Mediterraneo.

Trattandosi di uno «shock storico» nella storia dello stato italiano, nella quale i fenomeni di migrazione non avevo mai assunto proporzioni tali, gli eventi dell'agosto '91 rappresentano la rottura con il passato, la dimostrazione che qualcosa è cambiato senza che esista ancora un vocabolario per comprendere esattamente cosa. Rispetto ai movimenti migratori che s'intensificano in questo periodo, Franco Cassano nota come, proprio in questi anni, in coincidenza con il periodo di crisi della Prima Repubblica, si afferma il partito Lega Nord come nuovo soggetto politico che dà voce al bisogno di protezionismo territoriale verso chi viene dal Sud Italia e più vagamente dal Sud del mondo, facendo della questione immigrazione un problema d'ordine pubblico.

L'avvento di toni e discorsi securitari nei confronti degli extra-comunitari albanesi si esprime nei primi anni 90 parallelamente a quell'atteggiamento di chiusura e repulsione più generalmente diffuso a livello internazionale che nel passare degli anni avrebbe portato alla definizione del concetto di *Fortezza Europa*. L'emergere di tali

⁴⁶ *Ivi*, p. 124.

⁴⁷ *Ivi*, p. 135.

⁴⁸ *Ivi*, p. 121.

politiche rappresenterebbe dunque l'immagine di un continente incapace di una vera politica forte e rispettosa dei diritti umani, senza la volontà di dover attuare concrete manovre con i paesi da cui si originano i flussi migratori al fine di garantire un fenomeno legittimo e giusto. Contrariamente la *Fortezza Europa* sarebbe un continente che difende stesso da una serie di «eventi storici che dovrebbe invece essere capace di sfidare», «un continente che celebra una regressione rispetto a se stesso». ⁴⁹ Una regressione sostanziale, nota Cassano, in relazione alla stesura del rapporto Nord-Sud del mondo che il cancelliere tedesco Brant, in qualità di presidente dell'Internazionale Socialista, proponeva solamente dieci anni prima, nel 1980. ⁵⁰ Nel rapporto si affermava come il Nord si dovesse adoperare per lo sviluppo del Sud, con la consapevolezza «di dover mettere in discussione alcuni privilegi». L'istituzione di una commissione, alla quale parteciparono figure esponenti dei paesi del Sud, promuoveva una *visione larga* in netta contrapposizione con lo «sguardo corto europeo» ed italiano, nel caso dell'emigrazione albanese, per cui all'aumentare degli sbarchi si contrappone invece il crescere di forze xenofobe. Sono dunque gli anni 90, periodo in cui si afferma l'incapacità di adottare una «visione larga», capace di guardare al futuro dell'Europa sul lungo periodo e costruire politiche correlate a tale visione, gli anni in cui inizierebbe a delinarsi la crisi del Mediterraneo che ad oggi ha assunto le proporzioni di vero e proprio fenomeno epocale.

2.5. *Kater i Rades*. Il primo caso di naufragio da respingimento

A partire dai primi mesi del 1997, il traffico dei viaggi clandestini assume nuovamente proporzioni ingenti a seguito della crisi finanziaria e lo scoppio dell'anarchia albanese. ⁵¹ Pur non essendo mai definitivamente cessate, le traversate del mare continuano negli anni come traffico clandestino, divenendo un fenomeno «sporadico ma regolare». ⁵² Molte sono le persone che riescono ad attraversare il mare e realizzare il proposito di vivere e lavorare in Italia.

Alessandro Leogrande, nel libro *Il Naufragio. Morte nel Mediterraneo*, ricostruisce il contesto politico italiano che si crea a partire dai primi mesi del '97, analizzando i cambiamenti in atto in relazione all'immigrazione albanese. L'improvviso degenerare

⁴⁹ *Ivi*, p. 79.

⁵⁰ *Ivi*, p. 78.

⁵¹ KOSTA BARJABA, LUIGI PERRONE, *Forme e grado di adattamento dei migranti di cultura albanese in Europa*, in *Naufragi Albanesi*, cit., pp. 49 – 55.

⁵² ALESSANDRO LEOGRANDE, *Il Naufragio. Morte nel Mediterraneo*, cit., p.11.

degli sbarchi in Sud Italia porta alla stipula di un trattato di collaborazione tra governo italiano e albanese, nel quale viene sancito l'incarico militare per «il contenimento in mare degli espatri clandestini da parte di cittadini albanesi».⁵³ Lo stesso giorno, il Comando in capo della squadra navale italiana redige un documento *riservatissimo* che informa sulle misure da adottare in caso di avvistamento d'imbarcazioni non regolari:

Se natante dirige con propri mezzi verso coste italiane procedere ad intimazione su sequestro et arresto equipaggio. Ove natante prosegua in rotta mettere in atto azioni cinematiche et interposizione volte ad interrompere navigazione verso coste italiane et successivamente scortare rimorchio in acque albanesi.⁵⁴

Queste manovre politico-militare rappresentano un fatto storico unico. Per la prima volta dopo la seconda guerra mondiale, la Marina Militare Italiana procede ad un accordo bilaterale con un paese extra continentale, impegnandosi in un'operazione di blocco navale in alto mare. Operazione militare di per sé paradossale se si considera che l'obiettivo è destinato a respingere *l'avanzata* di civili.

Leogrande sottolinea come alla portata epocale di tale dispiegamento militare si accompagna il graduale tendersi del contesto politico-mediatico. Il tema degli sbarchi degli immigrati inizia ad essere affrontato in termini di emergenza e di minaccia, meglio riassunti nella formula «pericolo invasione albanese». Il 27 marzo, sul Corriere della Sera si leggono le parole del Ministro dell'Interno I. Pivetti: «I profughi albanesi andrebbero ributtati al mare. E quando sparano alle nostre forze dell'ordine, le loro navi andrebbero affondate».⁵⁵

Come si è accennato nel primo capitolo, tale propaganda politica securitaria sarebbe un esempio di quello che Wendy Brown definisce «distorcimento retorico», ovvero una propaganda attraverso la quale la concezione delle migrazioni si rovescia con l'esito che gli stranieri, anche se esuli politici, sono indistintamente percepiti come criminali dai quali si ha «il dovere di proteggersi».⁵⁶ A conferma di ciò, sempre il Ministro dell'Interno riferì in un'intervista, che donne e bambini albanesi erano usate come «scudi umani», che «una volta sbarcate, molte donne sono poi sfruttate nel giro della prostituzione» e che l'Italia «sta favorendo i disonesti in quanto gli albanesi per bene rimangono nella loro patria».⁵⁷

⁵³ *Ivi*, p. 35.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ *Profughi, la Pivetti sposa la linea dura. "Ci sparano? Ributtiamoli a mare". E dal Friuli alla Campania cresce il fronte del rifiuto*, «Corriere della sera», 28 marzo 1997, disponibile su: <http://archiviostorico.corriere.it/1997/marzo/28/Profughi_Pivetti_sposa_linea_dura_co_0_97032813619.shtml>.

⁵⁶ Riferimento al capitolo 1.4., p. 10. Wendy Brown, *Stati Murati, Sovranità in Declino*.

⁵⁷ *Ma non cambio idea. A mare i delinquenti*, «Corriere della sera», 29 marzo 1997, disponibile su: <http://archiviostorico.corriere.it/1997/marzo/29/non_cambio_idea_mare_delinquenti_co_0_97032913488.shtml>.

A conferma che tale propaganda è una delle principali cause all'origine delle *morti di frontiera*, Leogrande riconosce come quella del marzo '97, non casualmente, fu concomitante al primo caso di naufragio da respingimento. Il 28 marzo, i radar della Marina militare italiana intercettano una nave, con a bordo circa centoventi passeggeri, navigare in direzione dell'Italia. Si tratta della *Kater i Rades*, una vecchia imbarcazione militare albanese progettata per il trasporto di un equipaggio non superiore a dieci persone. Delle cinque navi impegnate a svolgere le operazioni di pattugliamento nel Canale d'Otranto, è la *Zeffiro* a ricevere l'ordine di procedere con le operazioni di *harrassment* (contrasto) nei confronti del «bersaglio», come si trattasse di un menico militare. Definite come «operazioni cinematiche et di interposizione», il fine è quello di bloccare l'avanzata della nave, cosa che l'equipaggio albanese non sembra intenzionato a fare. Giunta in supporto la *Sibilla*, sono due le navi militari italiane atte al «pattugliamento difensivo» che si avvicinano sempre più all'imbarcazione albanese fino a che non avviene la duplice collisione tra la corvetta *Sibilla* e la *Kater i Rades* che provoca il ribaltamento di quest'ultima e l'immediato affondamento. All'ordine di prestare soccorso ai naufraghi in mare consegue il recupero di trentaquattro superstiti e cinque cadaveri.

Nel periodo che segue, i media e i membri del governo riconoscono che le cause dell'incidente siano da imputare a «manovre suicide» dell'equipaggio albanese. Solamente in seguito, con il recupero del relitto avvenuto cinque mesi dopo il naufragio, su richiesta dei superstiti e dei parenti delle vittime, verranno recuperati i corpi di cinquantasette vittime e annunciata la scomparsa di ventiquattro, per un totale di 81 vittime.

In quanto primo caso di naufragio da respingimento avvenuto in acque italiane, l'affondamento della *Kater i Rades* rappresenta una pietra di paragone per tutti i naufragi successivi. Quelli del 28 marzo '97 sono infatti eventi rappresentativi delle politiche anti-immigrazione le quali, molte altre volte negli anni a seguire, con il ripresentarsi dell'«emorragia clandestina», il Governo italiano ha dichiarato l'intenzione di adottare in termini di strategie di contenimento, di respingimento e «blocchi navali».⁵⁸

Allo stesso tempo, il naufragio della *Kater i Rades* rappresenta un caso unico in quanto, a differenza di molti altri a seguire, ne corrisponde un insieme di materiali che documentano i fatti accaduti. I vari momenti che sono conseguiti al naufragio (il recupero del relitto, i risarcimenti versati ai superstiti e ai famigliari della vittime, il processo giudiziario e la raccolta di testimonianze) hanno fatto sì che si creasse una memoria dell'accaduto che permettesse la narrazione, la conservazione del ricordo di quegli eventi come fatto storico. Memoria che invece è assente per la maggior parte

⁵⁸ ALESSANDRO LEOGRANDE, *Le navi del Mediterraneo in Il Naufragio. Morte nel Mediterraneo*, cit., pp.199-208: p. 205.

dei naufragi mediterranei contemporanei, per lo meno di quelli di cui si è a conoscenza, le quali vittime sono spesso destinate all'oblio e dei quali resta indeterminato il numero di migranti scomparsi. Per questo, seppur trattandosi di un «piccolo» naufragio per numero di vittime paragonato ai molti altri avvenuti in tempi più recenti, l'affondamento della *Kater i Rades* e la sua storia possono contribuire a rompere la cappa di assuefazione che avvolge tutte le morti in mare, tutti quei naufragi che, non essendo stati raccontati, hanno legittimato i successivi.

3. POESIA MIGRANTE, I VIAGGI DELLA SPERANZA

Relativamente alla cronaca nera dei flussi migratori nel Mediterraneo, è emersa una letteratura poetica che affronta accuratamente quello che è uno dei temi più complessi e tragici dell'epoca contemporanea: la *morte di frontiera*.¹ Tale fenomeno continua a manifestarsi in Italia nella morte in mare dei migranti, la quale, come visto finora, rappresenta l'esito di una serie di processi socio-politici che appartengono a quella che è la *governance globale* dei flussi migratori.

In risposta alla cronicizzazione di tale fenomeno, in Italia, il tema della morte di frontiera ha generato nel tempo una produzione poetica che racconta l'emergenza-migrazione e il suo risvolto umanitario come fenomeno che, pur secondo luoghi, tempi e circostanze differenti, è divenuto un fatto di cronaca ricorrente. Proprio attraverso quest'ultima, nell'arco degli ultimi venticinque anni, si è definito il contesto dal quale varie voci di autori italiani e migranti sono emerse per raccontare la crisi del Mediterraneo, per ricordare la criticità epocale che ha trasformato il mare in un «cimitero a cielo aperto», «fossa comune», che ha visto decine di migliaia di migranti morire annegati nell'ultimo decennio.² Un destino comune che incombe su chi tenta di attraversare il mare per raggiungere l'Europa e per cui la poesia vuole esprimere cordoglio raccontandone l'ingiustizia e suggerire riflessioni etiche e morali, assenti dai canali mediatici d'informazione, dai discorsi politici e socio-economici. In questo senso la parola, la scrittura e persino l'oralità poetica, paiono proporsi come strumento capace di restituire verità fuori dal «mare d'indifferenza e semplificazione diffusa»³, dai calcoli statistici di una crisi umanitaria altrimenti destinata all'oblio.

¹ PAOLO CUTTITA, *Lo spettacolo del confine Lampedusa tra produzione e messa in scena della frontiera*, p.16.

² <http://www.mtvnews.it/storie/la-memoria-sullisola/>.

³ GIULIO GASPERINI, prefazione di *Migrando*, Aosta, End edizioni, 2014.

Erri De Luca definisce le migrazioni contemporanee «l'argomento più importante dal punto di vista narrativo, epico, di questo nostro tempo»,⁴ e farne della letteratura significa scegliere «di dare voce a storie di terra e di movimento, di straniamento, foresteria ed estraneità, di fagotti, semi sparsi e coltivazioni mancate, di luoghi abitati come la vita e la fede stessa, in prestito anziché in possesso».⁵

Migrazioni, dunque, in quanto nodo in cui converge gran parte dell'ingiustizia della nostra epoca. Per questo lo spazio Mediterraneo, luogo cruciale dei flussi migratori contemporanei, diviene la cornice letteraria dei testi poetici di seguito presi in esame. In particolare è l'isola di Lampedusa che raccoglie in sé buona parte delle macabre caratteristiche dei viaggi in mare, divenendo, non solo l'emblema del Mediterraneo, ma un vero e proprio simbolo trasversale di tutta la poetica dei viaggi della speranza. Non a caso l'isola vive la doppia identità di porta d'Europa e di luogo di frontiera, nel quale centinaia di migranti sono giunti solo da cadaveri dopo aver perso la vita durante la traversata, nella quale si trova il *cimitero delle barche*⁶, luogo simbolico del viaggio della speranza.

Nel primo capitolo si è affermato come le migrazioni costringano la modernità a una costante «riformulazione di sé», per la quale l'Occidente, diventato il palcoscenico geografico delle migrazioni contemporanee, è costretto a riconsiderare la propria identità. Sarebbe dunque «la dispersione che la migrazione porta con sé a sconvolgere e mettere in discussione i temi più vasti della modernità: la nazione e la sua letteratura, la sua lingua e il suo senso di identità; la metropoli; il senso di centralità; il senso di omogeneità psichica e culturale».⁷

Nel riconoscimento dell'altro, dell'alterità radicale, riconosciamo di non essere più al centro del mondo. La nostra centralità si sposta. In quanto soggetti storici, culturali e psichici, veniamo sradicati, costretti a rispodendere alla nostra esistenza in termini di movimento e di metamorfosi.⁸

A questo proposito, Chambers aggiunge che proprio la continua metamorfosi identitaria genererebbe, all'interno del pensiero occidentale, un senso di *spaesamento*, *d'inquietudine* e di *naufragio* identitario. Se simbolicamente il Mediterraneo rappresenta tale sentimento, allo stesso tempo il *mare di mezzo*⁹ diventa il luogo dove avvengono i

⁴ I. M. ZOPPI, *Il Giorno che passa e consuma. Storia, musica e parole di Gianmaria Testa*, Editrice Zona, Civitella in Val di Chiana, 2007, p. 116.

⁵ ERRI DE LUCA, *Alzaia*, Milano, Feltrinelli, 2004, p. 7.

⁶ *Lampedusa, viaggio tra Porta d'Europa e il cimitero delle barche*, link: http://www.youtube.com/watch?v=u0SS8r5kLHY&feature=youtube_gdata_player.

⁷ IAIN CHAMBERS, *Peasaggi migratori, cultura e identità nell'epoca postcoloniale*, cit., p. 37.

⁸ *Ivi*, p. 33.

⁹ GABRIELE DEL GRANDE, *Il mare di mezzo al tempo dei respingimenti*, Roma, Infinito edizioni, 2010.

naufragi reali dei migranti, spazio di scontro fra due mondi che pur non lontani, restano divisi.

Il mare diviene così lo spazio nel quale si riproduce il duplice naufragio, quello vero e proprio dei migranti e quello simbolico inteso come perdita di valori all'interno di un'Europa incapace di interventi politici efficaci. Oltre a ciò la poesia dei viaggi della speranza, muovendosi all'interno del metaforico concetto di doppio naufragio, approda ad un ulteriore sviluppo del senso di inquietudine e di spaesamento, generato non più solo dall'arrivo dei migranti, ma dalla angosciata constatazione della loro tragica morte in mare. A questo proposito, sono esplicative le parole del poeta Luca De Risi¹⁰:

[...] Invisibili, noi che viviamo adesso nella profonda calma, e infinita, del mare; siamo noi – ora – ad agitare il fondo delle vostre coscienze.

Questo capitolo intende dunque ripercorrere quelli che sono gli aspetti principali della poesia dei viaggi della speranza, prima esaminando il fenomeno letterario, le sue caratteristiche sociologiche e culturali, quindi descrivendone le tematiche e i contenuti che, pur nella loro eterogeneità, lo contraddistinguono. Ritrovando nei testi poetici i concetti esposti nei capitoli precedenti, il tentativo è quello di rintracciare corrispondenze tematiche fra poesia e fenomeno migratorio. Inseguendo l'idea di mare come spazio comune, tale analisi si pone l'obiettivo di fare assurgere, confermando dunque il messaggio poetico, il Mediterraneo contemporaneo a «metafora della nostra civiltà».¹¹

3.1. Pluralità di forme e di voci

La pluralità dei testi raccolti sono un insieme di opere variegata ed eterogenea, provenienti da contesti vari, di contenuti e forme differenti, ma unificate da un sentimento comune che intende la poesia come mezzo efficace per raccontare i *viaggi della speranza*. Data la vasta e complessa discussione in merito a cosa distingue la

¹⁰ Autore televisivo, l'autore è alla sua terza raccolta di poesie. *'D'amore non so morire'* segue a *'Carmi e Carni'* (2008) e *'Indizi'* (1999). Da molti anni attivo sul fronte migrazione, è l'ideatore insieme a Danile Baroncini del progetto "Barche di Carta", un percorso di analisi sui migranti, sul tema dell'immigrazione e sugli sbarchi di clandestini, con il loro corollario di lutti e di morti.

¹¹ Formula ripresa da Giacomo Sferlazzo, presidente dell'associazione Askavusa, nell'intervista *I ragazzi di Lampedusa. La memoria sull'isola*, link: <http://www.mtvnews.it/category/storie/i-ragazzi-di-lampedusa/>.

«letteratura d'immigrazione» dalla «letteratura italiana»¹² all'interno di un contesto sociale sempre più globalizzato e multiculturale, l'insieme dei testi analizzati in questa sede non è riconducibile ad un genere o altra categoria formale prestabilita. La ricchezza stilistica espressa (dal verso libero al poemetto, dalla canzone all'ode) pare infatti derivare dalla varietà d'ispirazione, anch'essa molteplice: psicologica, religiosa, mitica, antropologica.

Si tratta essenzialmente dell'insieme di voci che hanno avvertito l'urgenza di raccontare storie altrimenti perdute. Questa sarebbe anche la motivazione per cui, negli ultimi anni, il tema delle migrazioni è stato argomento di autori che pur non essendo migranti, pur stando «da questa parte del mare»¹³, hanno comunque sentito «l'urgenza sia di esprimere indignazione e dolore, sia di sostenere con versi, metafore e immagini un desiderio di cambiamento diffuso».¹⁴

Essendo la migrazione, come si è detto, un *fatto sociale totale* riguardante tanto i paesi d'emigrazione quanto quelli d'immigrazione, il messaggio poetico pare di per sé dover assumere significati che trascendono i confini nazionali e culturali. La compartecipazione di voci plurime, sarebbe dunque in linea con la necessità attuale del concetto stesso di letteratura di adeguarsi alla multiculturalità che caratterizza i contesti sociali odierni. A conferma dunque dell'idea che le migrazioni abbiano contribuito fortemente a cambiare il concetto stesso di letteratura contemporanea, poichè essa, in seguito alle mutazioni sociali, alla continua trasformazione del paesaggio umano sulla penisola, si svincola definitivamente da vecchi paradigmi ed accezioni nazionalistiche.¹⁵

La commistione di autori italiani e migranti è inoltre in antitesi alla differenziazione e all'esclusione che, come ricorda Pezzarossa¹⁶, continua a segnare il contesto italiano della letteratura migrante. Letteratura che pare costretta a vivere in «un percorso obbligato di contraddittoria esistenza attraverso una costitutiva dimensione di clandestinità, costruita dal convergere di una generale indisponibilità del sistema editoriale a investire su autori e oggetti che eccedono il comodo schema di ambigua e marginale novità, e dalla scarsa attenzione dell'accademia a cogliere in

¹² Si rimanda ai testi critici che pongono la questione della definizione: *Leggere il testo e il mondo, Vent'anni di scritture delle migrazioni in Italia*, a cura di FULVIO PEZZAROSSA, ILARIA ROSSINI, Bologna, CLUEB, 2011; ARMANDO GNISCI, FRANCA SINOPOLI, NORA MOLL, *Le letterature del mondo nel XXI secolo*, Milano, Mondadori, 2010; ARMANDO GNISCI, *Creolizzare l'Europa. Letteratura e migrazioni*, Roma, Meltemi, 2003; LUCIA LUCIA QUAQUARELLI, *Certi confini. Sulla letteratura dell'immigrazione*, Milano, Morellini, 2010; JENNIFER BURNS E LORENA POLEZZI, *Borderlines: migrazione e identità nel '900*, Isernia, Cosmo Iannone, 2003; GRAZIELLA PARATI, MARIE ORTON, *Multicultural Literature in Contemporary Italy*, Cranbury, Farleigh Dickinson, 2007.

¹³ GIANMARIA TESTA, *Da questa parte del mare*, Roma, Fandango, 2006.

¹⁴ Nota introduttiva di CENTOMILA POETI PER IL CAMBIAMENTO, *Sotto il Cielo di Lampedusa. Annegati da respingimento*, Milano, Rayuela, 2014.

¹⁵ Si fa qui riferimento a M. DI GESÙ, *Letteratura, identità, nazione*, Palermo, Duepunti, 2009.

¹⁶ FULVIO PEZZAROSSA, *Altri modi per leggere il mondo. Due decenni di scritture uscite dalle migrazioni*, in *Leggere il testo e il mondo, Vent'anni di scritture delle migrazioni in Italia*, a cura di FULVIO PEZZAROSSA, ILARIA ROSSINI, Bologna, CLUEB, 2011, pp: VII – XXXIII.

termini sincroni la dinamica che investe il campo letterario, stante la scarsa disposizione ad innovare oggetti e metodi di studio».¹⁷

Si comprende, dunque, come risulterebbe limitativo e paradossale circoscrivere il fenomeno poetico che tratta delle migrazioni e dei loro aspetti più tragici escludendo la preziosità dell'alterità, di quella molteplicità di forme e punti di vista che l'insieme di più autori può offrire.

In tale contesto, gli spazi multimediali su internet sono i primi contenitori dove si raccoglie il materiale poetico che racconta la questione della crisi del Mediterraneo. La poesia come nuovo linguaggio letterario e sociale, di migranti e migrazioni, prende forma organica nel 2003, con la nascita della rivista on-line «*El-Ghibli*».¹⁸ Come spiegò nell'annuncio di presentazione il responsabile della rivista, Pap Khouma¹⁹, il gruppo redazionale era volutamente composto da scrittori africani, italiani, sudamericani, mediorientali e francesi. Una pluralità volta a giustificare la portata stessa dell'intento letterario.

Preso dalla lingua araba, «*El-Ghibli*» è il nome scelto che indica il forte vento di sud che spira nell'Africa Settentrionale, «il vento dei nomadi, del viaggio e della migrazione che accompagna e asciuga la parola errante». Per la prima volta, la forza della letteratura, il suo valore, sono finalizzate a rappresentare l'«unione collaborativa di individualità distinte», di una composizione «unica ed irripetibile», risultato di una personale e composita avventura biologica e culturale, che nella differenza accomuna storie e destini».²⁰ In questo clima letterario, la parola diventa necessariamente impalpabile e vorticante, parola di tutti, contaminata e condivisa: «È la parola della scrittura che attraversa quella di altre scritture»²¹ in un viaggio che parla dell'uomo e del suo incessante cammino nell'esistenza.

All'interno di «*El-Ghibli*» compaiono nel 2004 i *versi migranti* di Dario Edgar Gonzales²² relativi al viaggio in mare e in cui il *Naufragio*²³ (titolo della poesia) è utilizzato come simbolo dell'esperienza di una migrazione fatta di «sogni distrutti», dove non vi è «nessuna nave sana», che possa condurre ad un approdo sicuro. Un

¹⁷ *Ivi*, p. XIII.

¹⁸ *El-Ghibli, Rivista di Letteratura della migrazione*: <http://www.el-ghibli.org>

¹⁹ Pap Abdoulaye Khouma (Dakar, 1957) autore di: *Io venditore di elefanti. Una vita per forza fra Dakar, Parigi e Milano*, a cura di O. Pivetta, Milano, Garzanti, 1990; *Nonno Dio e gli spiriti danzanti*, Milano, Baldini&Castoldi, 2005; *Noi italiani neri. Storie di ordinario razzismo*, Milano, Baldini&Castoldi, 2010.

²⁰ «*El-Ghibli - rivista online di letteratura della migrazione*», in La Tenda - Centro culturale multietnico, <http://www.latenda.eu/index.php?option=com_content&view=category&layout=blog&id=13&Itemid=112> .

²¹ *Il manifesto* in *El-Ghibli, Rivista di Letteratura della migrazione*.

²² Edgar Dario Gonzalez, nato a Salta, Argentina, nel 1937. Maestro, attore, burattinaio, autore teatrale, regista, scultore ha lavorato in Argentina, Bolivia, Perù, Brasile, Cuba, Stati Uniti, Spagna, Olanda, Svizzera e Italia, dove vive da quindici anni. Tra le sue opere: *Canti della Strada. Vita passione e amori di un burattinaio giramondo* e *I Momenti Precisi*.

²³ *Naufragio* di Edgar Dario Gonzalez, pubblicata su *El-Ghibli*, nel marzo 2004. «*Con i miei sogni distrutti / come un albero di zucchero sotto la pioggia / senza nessuna nave sana / con l'amore incerto / prendo il sole del sud / e la luna del nord / e mi innalzo nell'uccello che sono io stesso / con la speranza che Dio, / quel cacciatore furtivo, / sia addormentato*».

viaggio che avviene tra due estremi opposti, il sud e il nord, dove la tragedia non può essere scongiurata se non sperando in un «Dio addormentato», che risparmi il migrante dal destino crudele che il viaggio fa incombere su di lui.

Altro spazio importante è rappresentato dal sito online *A.L.M.A. Blog*²⁴ nato nel 2011. In quanto collettivo composto di scrittori, giornalisti e blogger di varia nazionalità residenti in Italia, il sito propone interventi relativi a questioni di dibattito nazionale e si presenta come canale per l'espressione delle culture migranti. Costituito al suo interno da sezioni preposte alla condivisione di materiale letterario e poetico, la sezione *Vite infrante sulle muraglie della fortezza Europa* contiene i vari componimenti presentatisi nel tempo. Essa è descritta come una «maratona di contributi per esprimere cordoglio, indignazione e senso d'impotenza di fronte alla strage dei migranti alle porte della fortezza Europa».

Il network diventa così un'importante piattaforma dove si raccoglie il materiale poetico che elabora la questione della crisi del Mediterraneo. Si tratta di una poesia che non essendo codificata fatica a raggiungere i luoghi tradizionalmente preposti all'incontro e allo scambio letterario. Si delinea pertanto quello che Pezzarossa descrive come un fenomeno «condannato alla transitorietà nell'affidarsi in prevalenza agli strumenti periodici on-line, nella gran parte essi stessi a margine della ufficialità sancita dalla struttura educativa di vertice»²⁵, ovvero una poesia che tende a vivere anch'essa nella marginalità, in quella sorta di «clandestinità» tipica delle scritture della migrazione.

3.1.1. Antologie e raccolte poetiche

Contemporaneamente al procedere del fenomeno online, compare la pubblicazione della prima raccolta di versi interamente dedicata all'esperienza migratoria. Si tratta dell'antologia *Clandestini*²⁶, in cui vari autori, più o meno affermati, rispondono con «generosità ed entusiasmo all'appello di civiltà e di solidarietà, di poesia e di impegno civile» che il volume vuole rappresentare. Scoprendo il velo di silenzio e dando respiro comune al dolore, i versi dei poeti, come scrive Donato di Poce, «attraversano in maniera trasversale e coinvolgente i vari aspetti del fenomeno, dal dramma dello sbarco, ai problemi della globalizzazione dei mercati ma non dei diritti,

²⁴ <http://collettivoalma.wordpress.com> .

²⁵ FULVIO PEZZAROSSA, *Altri modi per leggere il mondo. Due decenni di scritture uscite dalle migrazioni*, cit., p. XVIII.

²⁶ DONATO DI POCE, *Clandestini*, A cura di, Falloppio (CO), LietoColle, 2004.

dall'integrazione razziale a quella religiosa, dalle nuove aspettative di vita, alla morte di quelli che hanno sepolto in fondo al mare i loro desideri». ²⁷ Si compone così un'atmosfera lirica e civile insieme tesa «a formare un impasto linguistico di grande nutrimento per l'anima».

Ad un anno di distanza, segue *Solo Andata. Righe che vanno troppo spesso a capo*²⁸ di Erri De Luca, segnata da un impatto pubblico di ampio respiro, dovuto alla pubblicazione da parte della casa editrice Feltrinelli. Con quest'opera la letteratura poetica dei viaggi del Mediterraneo pare diventare, oltre che suggestiva, maggiormente accessibile e legittimata. La stessa forma di raccolta poetica conferisce infatti ai testi una organicità che consente di essere avvicinata nella maniera più convenzionalmente conosciuta, quella del libro. Ad essa, seguiranno diverse raccolte poetiche, qui prese in esame, che pur essendo meno note, confermano l'esistenza di una volontà diffusa a continuare il racconto. Fra queste compaiono le seguenti raccolte: *L'Opposta Riva*²⁹ di Fabiano Alborghetti, *Respingimenti*³⁰ di Walter Cremona, *Migrando*³¹ di Giulio Gasperini, *Maremarmo* di Fernanda Ferrareso.³²

Si distingue la recente antologia *Sotto il cielo di Lampedusa, Annegati da respingimento* nata dal progetto bolognese *Centomila poeti per il cambiamento*.³³ Composta dalle opere di quarantasei autori di diversa nazionalità, il volume rappresenta un caso emblematico in quanto nasce come risposta al naufragio del 3 ottobre 2013, giorno in cui morirono annegati 367 migranti poco a largo dalla spiaggia dei Conigli di Lampedusa. È la dimostrazione del fatto che si è di fronte a una poesia che, come si legge nella nota introduttiva, prova «repulsione per il fondo che abbiamo toccato come civiltà e desiderio di recuperare un senso di umanità, di trovare soluzioni che non fossero quelle di militarizzare ulteriormente la Fortezza Europea». ³⁴ Poesia di impegno civile, che nasce dall'impulso di attivismo e di solidarietà, contenitore di sentimenti, di vergogna e denuncia.

È interessante notare come all'origine dell'atto poetico vi siano spesso, da parte degli autori, esperienze di vita personali con i migranti e le loro storie, dalle quali essi maturano la decisione di esprimere in forma scritta la propria versione sul tema, rendendo la poesia un gesto personale carico di tensione etica e umanitaria. È questo il caso dell'antologia *L'opposta riva*³⁵ di Fabiano Alborghetti in cui l'autore, dopo essersi fatto straniero tra stranieri e aver convissuto con loro e condiviso le loro esperienze,

²⁷ DONATO DI POCE, *Clandesitni*, A cura di, Falloppio (CO), 2004.

²⁸ ERRI DE LUCA, *Solo Andata. Righe che vanno troppo spesso a capo*, Milano, Feltrinelli, 2005.

²⁹ FABIANO ALBORGHETTI, *L'Opposta riva*, Milano, La vita felice, 2006.

³⁰ WALTER CREMONA, *Respingimenti*, Falloppio (CO), LietoColle, 2011.

³¹ GIULIO GASPERINI, *Migrando*, Aosta, End edizioni, 2014.

³² FERNANDA FERRARESSO, *Maremarmo*, Falloppio (CO), LietoColle, 2014.

³³ <http://www.100thousandpoetsforchange.com>.

³⁴ ERRI DE LUCA, Prefazione di *Sotto il cielo di Lampedusa, Annegati da respingimento*, cit., p. 3.

³⁵ FABIANO ALBORGHETTI, *L'Opposta riva*, Milano, La vita felice, 2012.

ha dato loro voce creando quello che M. Cristina Mauceri definisce «poema corale».³⁶ L'autore raccoglie infatti le esperienze autobiografiche di tre anni vissuti con immigrati clandestini, esperienze che lo avrebbero reso «testimone di esistenze tessute nella povertà, nella mancanza di sicurezza, anche medica, nel vivere di nascosto e lontano dagli occhi della legalità».³⁷ Esistenze però, come precisa l'autore, sempre «dignitose» e «oneste soprattutto» e come tali devono essere raccontate. Simile è il caso di Giulio Gasperini e del suo libro *Migrando*³⁸, nato dall'esperienza dell'autore come operatore sociale presso il Servizio migranti di Aosta. Anche in questo caso è dall'esperienza diretta che nasce il desiderio di partecipare, di rendere testimonianza tramite la poesia.

3.2. Lettura delle migrazioni attraverso i testi poetici

Analizzando la poesia migrante dei viaggi della speranza, nei testi raccolti in questa sede³⁹, si delinea un fenomeno letterario che risponde direttamente agli eventi di cronaca dei fatti del Mediterraneo. Gli eventi di cronaca diventano i temi cardine sui quali il discorso poetico si costruisce facendo della scrittura una poesia civile che mira a conferire significato alla realtà. Infatti, i contenuti delle poesie riescono a delineare una narrazione delle migrazioni nel Mediterraneo che pone l'attenzione e si sofferma su singole fasi, aspetti e momenti che costituiscono il viaggio, facendone temi poetici ricorrenti. In questo senso pare esserci, da parte degli autori, l'intenzione di rendere le raccolte un diario di viaggio, che riassuma le tappe principali, tanto fisiche quanto interiori, del percorso tragico dei viaggi della speranza. Come afferma Donato Di Poce, il mare evocato diventa così anche «l'anima dei poeti», le loro poesie «zattere d'inchiostro».⁴⁰

Sotto prospettive diverse e forme di linguaggio molteplici, si delineano dunque aree tematiche che corrispondono a quelle che sono i momenti salienti e maggiormente

³⁶ MARIA CRISTINA MAUCERI, *Scrivere lo straniero: autori, editori e tipologie della letteratura italiana contemporanea*, in M. CRISTINA MAUCERI, M. GRAZIA NEGRO, *Nuovo immaginario italiano. Italiani e stranieri a confronto nella letteratura italiana contemporanea*, Roma, Sinno Editrice, 2009, pp. 21-40: p.34.

³⁷ F. ALBORGHETTI in *L'Opposta riva*, nota di lettura.

³⁸ GIULIO GASPERINI, *Migrando*, Aosta, End edizioni, 2014.

³⁹ Oltre al materiale comparso online (*a.l.m.a blog*, *El-ghibli*), si fa riferimento alle seguenti pubblicazioni (in ordine cronologico): DONATO DI POCE, *Clandesitni*, A cura di; ERRI DE LUCA, *Solo Andata. Righe che vanno troppo spesso a capo*; FABIANO ALBORGHETTI, *L'Opposta riva*; WALTER CREMONTE, *Respingimenti*, Faloppio (CO), LietoColle, 2011; FERNANDA FERRARESSO, *Maremarmo*, Faloppio (CO), LietoColle, 2014; CENTOMILA POETI PER IL CAMBIAMENTO, *Sotto il Cielo di Lampedusa - Annegati da respingimento.*; GIULIO GASPERINI, *Migrando*.

⁴⁰ DONATO DI POCE, prefazione di *Clandesitni*, p. 3.

simbolici dell'esperienza migratoria, fra queste la disperazione come motivo delle fuga, lo scafista come emblema della criminalità del traffico clandestino, Lampedusa come luogo di frontiera, il centro di accoglienza come «lager moderno» e ancora, i respingimenti, i naufragi e le morti in mare, unitamente alla carica di dolore e sofferenza che li contraddistingue.

Ripercorrendo i temi presenti all'interno del materiale poetico è possibile rintracciare il valore narrativo e sociologico degli eventi rievocati dagli autori e indagare quindi i viaggi della speranza sotto una prospettiva che, parallelamente all'analisi critica delle fasi migratorie, descrive di esse l'aspetto più profondo e umano. Rispetto alla mera narrazione dei tragici eventi di cronaca, la poesia riesce infatti a fornire un'interpretazione capace di rappresentare l'umanità nella sua condizione migratoria ineludibile, suggerendo così una continua comprensione delle migrazioni contemporanee attraverso uno sguardo volto al passato.

3.2.1 L'archetipo mitico del migrante

Il verso poetico tende a raccontare l'esistenza dei migranti trascendendo il contesto storico e geografico, aprendosi ad una riflessione esistenziale che amplia la veduta su un'umanità che per sua natura è migrante. A questo proposito, si nota come molte fra le poesie esaminate rievocano storie e personaggi della mitologia, a sottolineare come da sempre il movimento migratorio sia una dimensione ontologica dell'uomo stesso. *Ecuba ha smesso di piangere*⁴¹ di Sebastiano A. Patanè Ferro, *Antigone in Apulia*⁴² di Brenda Porster, lo scafista paragonato al personaggio di Caronte⁴³, e ancora la figura di Teti, delle ninfe divine, di Enea, di Talos⁴⁴, quella di Laocoonte,⁴⁵ ricorrono ed esemplificano questa tendenza.

Emblematica è la poesia *Una storia europea: genesi del sorriso sardonico di Guy Fawkes*⁴⁶ di Pina Piccolo, nella quale la stessa storia d'Europa e la sua mitologia ritornano, a proposito delle migrazioni contemporanee, a creare un parallelismo tra l'antichità

⁴¹ SEBASTIANO A. P. FERRO, *Ecuba ha smesso di piangere*, in *Sotto il cielo di Lampedusa*, p. 13.

⁴² BRENDA PORSTER, *Antigone in Apulia*, *Sotto il cielo di Lampedusa*, p. 39.

⁴³ In ERRI DE LUCA, *Sei voci*; in ANDREA CAVALIERE, *E' una chiglia fradicia di sogni*; In PINA PICCOLO, *Una storia europea: genesi del sorriso sardonico di Guy Fawkes*.

⁴⁴ PINA PICCOLO, *Una storia europea: genesi del sorriso sardonico di Guy Fawkes*. Comparsa su *A.L.M.A. blog* il 6.12.2013, link: <https://collettivoalma.wordpress.com/2013/12/06/una-storia-europea-genesi-del-sorriso-sardonico-di-guy-fawkes/>.

⁴⁵ PINA PICCOLO, *Mediterraneo 2008: Primo capo di accusa*, comparsa su *A.L.M.A. blog* il 9.11.2011, link: <http://collettivoalma.wordpress.com/2013/11/09/mediterraneo-2008-primo-capo-daccusa/>.

⁴⁶ PINA PICCOLO, *Una storia europea: genesi del sorriso sardonico di Guy Fawkes*.

mitica e il presente. Il mito greco del rapimento della fanciulla Europa, da parte di Zeus, «Torello genuflesso», riportano alla visione di un continente che ha origine in Africa ed è «propaggine d'Asia», «nipote di Libia». Riedizione del mito che descrive l'attuale storia dello spazio mediterraneo come flusso di popoli verso un'Europa ora più che mai «rinchiusa», «atterrita dall'arrivo dell'Altro», «guardia delle sponde». Così i movimenti delle genti, «trascorsi i millenni», continuano a generare conflitti e paure, il migrante torna ad essere «l'altro», «clandestino antico» e il suo arrivo «incursione timorosa».

E il candido Torello genuflesso
La trafugò, gentile donzella
Chinata ad accarezzare il muso
Del mansueto animale
Figlia di Teti e di Oceano
Sorella di Asia, nipote di Libia
A nulla servirono urla accorate
A nulla valsero gesti
Febbrili invocanti aiuto
Veloce come il lampo
Scivolando sulle onde
Del mare di mezzo
Possente il Toro la trascinò
All'isola di Creta
E quivi
In guisa di aquila
Di lei consumò possesso
Sorella di Asia, la dolce ninfa
Che inconsolabile di separazione si dolse
vi fu chi (più tardi)
La disse di lei propaggine
Ponente estrema
Europa rinchiusa nella sua isola
Femmina matura
Genitrice di futuri re e di giudici degli Inferi
Atterrita dall'arrivo
Dell'Altro, forse i Sardi
D'incursioni timorosa
Implorò Efesto di forgiare
Un fido servitore di bronzo

A guardia delle sponde
E dal metallo nacque Talos
Progenitore della stirpe degli automi
Trisavolo del ribelle Golem
Gigante di pietra
[...]
Talos, l'Incandescente
Si lanciava contro chi verso le sponde
Allungava il braccio
E stringendoli al petto li bruciava
Contorcendo la bocca per il dolore
Quei clandestini antichi
Le labbra atteggiavano a sardonico riso
Trascorsi millenni
Riconfiguratesti innumerevoli volte
Le terre di Asia, di Europa e di Libia
Ora il radar Elm-2226
Novello Talos
[...]
Copiosi scaccia
Figli di Asia e di Libia
E senza impronta di riso
Alle patrie galere li condanna.
[...]
Si rivolta congiunta l'odierna prole di Europa
E di Asia e di Libia
Sulle tracce di inverni
Che profumano di calicanto
E di primavere possibili
E di nuovi e di vecchi mondi
Oltrepassando audace e fiera
Le colonne d'Ercole alla ricerca
Di una storia che non sia
La solita fetida nei millenni tramandata.⁴⁷

Tra mitologia e presente, le migrazioni diventano viaggi di uomini coraggiosi e disperati, richiamo all'archetipo fondante della cultura occidentale classica, per cui il

⁴⁷ PINA PICCOLO, *Una storia europea: genesi del sorriso sardonico di Guy Fawkes*.

viaggio rappresenta l'esperienza formativa per eccellenza. Emblematico è il personaggio di Ulisse, mitica figura del viaggiatore e dello straniero, ricordato da Chambers come riferimento fondante della cultura dell'Occidente e come tale paradigma della storia a venire:

Se Ulisse è la mitica figura del viaggiatore e dello straniero con cui quella storia (europea) ha inizio, è ancora con la figura del viaggiatore e dello straniero che questa storia continuerà.⁴⁸

Tramite il contrasto retorico tra il migrante contemporaneo, povero e disprezzato, e il personaggio mitico di Ulisse, eroe universale, la poesia produce un cambio di prospettiva nel concepire le migrazioni. Il clandestino, metafora dell'eroe contemporaneo, intraprende e incarna il viaggio della memoria e del desiderio verso una patria senza nome e un mondo senza confini.

Tale concetto è bene espresso nella poesia *Campo Profughi*⁴⁹ di F. Ferrareso in cui il clandestino è rappresentato come l'Ulisse contemporaneo:

[...]
ulisse senza nome che non ha Itaca o sposa
che chiede diritto d'asilo
e vuole prendere il mare e se lo guardi lo trovi
moltiplicato in tutte le facce
due milioni o sei milioni di clandestini.

La figura di Ulisse è inoltre utilizzata dai poeti per ricordare una condizione universale che non riguarda solamente i migranti, ma è avvertita dal poeta stesso come condizione esistenziale di estraneità, di esilio dalle brutture e crudeltà del mondo circostante. Come ricorda Donato Di Poce, nell'introduzione all'antologia *Clandestini*, clandestino è anche il poeta «alle prese con le proprie contraddizioni, diversità, con il proprio destino e la propria rete di relazione con gli altri e con il mondo», mondo dal quale si sente costretto a prendere le distanze, del quale si proclama esule.

⁴⁸ IAIN CHAMBERS, *Paesaggi migratori, Cultura e identità nell'epoca postcoloniale*, cit., p. 107.

⁴⁹ FERNANDA FERRARESSO, *Campo profughi* in EAD, *Maremarmo*, p. 16.

3.2.2 Viaggi della speranza tra passato e presente, emigrazione e immigrazione

Ad un passato remoto epico, corrisponde in parallelo la rievocazione lirica di un passato storico recente. Si narrano le storie dei viaggi in mare mostrando infatti come le migrazioni siano sempre state, nel corso della storia, segnate da sofferenza ed ingiustizia. A questo proposito le parole di Chambers ricordano come appunto una riflessione sulla storia delle migrazioni mostri che

gli immigrati di oggi, per quanto spesso temuti, disprezzati e vittimizzati dal razzismo, sono il ricordo storico del fatto che il Mediterraneo, ritenuto l'origine dell'Europa e dell'Occidente, è sempre parte di un'altrove; proprio come le sue storie, le sue culture e le sue genti (compresi 27 milioni di italiani) che hanno incessantemente abbandonato i suoi lidi per altri luoghi.⁵⁰

Qui emerge ancora una particolare attenzione all'area mediterranea come spazio rappresentativo, al di là delle coordinate di tempo e luogo contemporanee. Insomma «emigrare, immigrare, trovarsi in esilio e spaesati, non è una questione recente, poiché investe tutto l'arco della modernità, dal momento della scoperta del *Mondo Nuovo* all'arrivo dei motoscafi sulle coste nordiche del Mediterraneo di oggi».⁵¹

Il ricordo, in particolare, dell'emigrazione italiana viene tipicizzato dal pensiero poetico, come momento di impriscindibile paragone per una compressione critica dei viaggi della speranza. Il riferirsi costante all'emigrazione italiana è volto a sottolineare la perdita della memoria storica di un popolo, quello italiano, che per un secolo intero ha lasciato la propria terra in cerca di migliori prospettive di vita.

Prima che l'Italia divenisse *porta d'Europa*, i «clandestini» che scappavano erano proprio gli italiani, i cui viaggi erano anch'essi viaggi della speranza, per cui, come ricorda Gian Antonio Stella⁵², si era «stivati in terza classe», in condizioni terribili di «miseria e degrado igienico, sanitario e morale».⁵³ Una vera e propria «emigrazione di massa» quella che dal 1876 al 1915 vede i migranti italiani prendere il mare su imbarcazioni allora definite *vascelli della morte*, che pur avendo una capienza di 700 persone, salpavano con a bordo più di 1000. Emblematico fu il caso della nave *Matteo Buoxxo* che, nel 1884, «fu respinta dalle autorità del porto di Uruguay siccome durante

⁵⁰ IAIN CHAMBERS, *Migrazioni, Modernità e il Mediterraneo*, in *Paesaggi migratori, Cultura e identità nell'epoca postcoloniale*, cit., pp. 131-150: p. 107.

⁵¹ *Ivi*, p. 109.

⁵² G.A. STELLA, *L'Orda. Quando gli albanesi eravamo noi*, Milano, Rizzoli, 2002, p. 8.

⁵³ «Defecano per terra come maiali» in G.A. STELLA, *L'Orda. Quando gli albanesi eravamo noi*, p. 63.

il viaggio era scoppiata un'epidemia che aveva seminato morte e contagiato 1333 disperati». ⁵⁴ A questa emigrazione, tanto simile a quelle attuali, corrispose già allora la produzione di versi fra i quali quelli di Edmondo De Amicis nella poesia *Gli Emigranti* del 1882, nei quali le condizioni del viaggio descritte appaiono drammaticamente attuali:

[...] Ammontichiati là come giumenti
sulle gelida prua mossa dai venti
migrano a terre ignote e lontane
laceri e macilenti
varcano i mari per cercar del pane.
Traditi da un mercante menzognero
vanno, oggetto di scherno allo straniero
bestie da soma, dispregiati iloti
carne da cimitero
vanno a campar d'angoscia in lidi ignoti. [...] ⁵⁵

Viaggi della speranza, quelli dei migranti italiani che in massa partirono senza la certezza di arrivare a destinazione e dei quali numerosi furono i casi di naufragi, come quello dell'*Utopia* nel 1891 nei pressi del porto di Gibilterra dove furono 576 gli emigranti italiani a morire, altrettanti nel naufragio del *Bourgogne* nel 1898 nei pressi della Nuova Scozia, 550 nel naufragio di *Sirio* nel 1906 sugli scogli della costa spagnola di Cartagena, e ancora il *Principessa Mafalda*, nave ammiraglia della flotta mercantile italiana che naufragò il 26 ottobre 1927, «calata a picco col suo carico di poveretti a 90 miglia da Rio de Janeiro, provocando 657 morti». ⁵⁶

La poesia esprime dunque la consapevolezza che «l'emigrato di ieri, che partiva da Genova per approdare a Buenos Aires, e l'immigrato di oggi, che lascia Dacca per ritrovarsi abbandonato in una spiaggia pugliese, sono separati nel tempo ma unificati nella stessa storia». ⁵⁷ Come confermato nelle liriche di *La storia è caduta* ⁵⁸ nelle quali F. Ferrareso si esprime con le parole: «la guerra è oggi», nonostante «tutto fu ieri», a sottolineare come la storia che si annoda nel Mediterraneo, venga a perdersi.

⁵⁴ *Ivi*, p. 70.

⁵⁵ EDMONDO DE AMICIS, *Gli Emigranti*, (1882).

⁵⁶ Dati tratti dal sito del Museo Nazionale dell'emigrazione italiana, *L'emigrazione di massa (1876 – 1915)*, <<http://www.museonazionaleemigrazione.it/museo.php?id=5&percorso=2>>.

⁵⁷ IAIN CHAMBERS, *Migrazioni, Modernità e il Mediterraneo*, in *Paesaggi migratori, Cultura e identità nell'epoca postcoloniale*, cit., pp. 131-150: p. 45.

⁵⁸ FERNANDA FERRARESSO, *La storia è caduta* in *Sotto il cielo di Lampedusa*, pp. 120-121.

Dimenticata è la sua orditura e l'esito di quei tanti viaggi e migrazioni succedutisi nel tempo per cui ciò che accade oggi è già accaduto e, differentemente dalla coscienza degli uomini, la storia lo ha registrato.

[...]la storia dice con chiarezza quando e cosa
successe e succede.
In tutti i tempi del tempo la storia si succede.

In questa prospettiva, i migranti, protagonisti di tutte le epoche diventano «nostri fratelli migranti» come nella poesia di Lucia Guidorizzi⁵⁹ dove si legge «noi che eravamo voi / voi che eravate noi», formula di sintesi di una condizione collettiva. Le diverse popolazioni divengono il linguaggio geografico autentico della storia biologica comune, sedimento di ogni etnia trascorsa e presente ora nel nostro sangue.

Condizione collettiva che rivela l'ingiustizia delle migrazioni, paradossalmente rimasta invariata nel tempo anche a causa, come nel caso italiano, di una piccolezza di sguardo, fondato sulla negazione della memoria del passato migratorio. A questo proposito, significative sono le parole di Anna Antolisei nella postfazione dell'antologia *Clandestini*, che sottolineano la volontà poetica di fare in modo che l'Italia possa riacquisire tale consapevolezza, tornando

a saldarsi alla sofferta tradizione dei nonni emigranti, ne riprenda e ne rivaluti il ricordo affievolito facendo così ammenda, se mai è possibile, all'arroganza di chi, tra i padri immemori, nega al clandestino – ora e qui – ciò che già gli fu negato un tempo, altrove, in un drammatico e rimosso *déjà vu*.⁶⁰

3.2.3 Il perché delle partenze

A riprova di quanto si è visto nel primo capitolo, la poesia evidenzia come tutti i grandi eventi migratori di massa che hanno segnato la storia, siano sempre stati originati da cause costringenti di tipo economico e sociale, da miseria e guerra. I migranti protagonisti vengono da esistenze minacciate e la loro, più che un viaggio, è vera e propria fuga, che spesso si muove senza un meta prefissata, obbligata

⁵⁹ LUCIA GUIDORIZZI, *Ammarati in Sotto il cielo di Lampedusa*, p. 99.

⁶⁰ ANNA ANTOLISEI, *Clandestini*, nota di lettura.

dall'impellente bisogno di raggiungere condizioni di vita migliori. I migranti fuggono «là dove tormenti guerra fame fanno buchi nella carne e voragini nel cuore».⁶¹

È un andare che non gode né di libertà né di sicurezza e i migranti sono viaggiatori disperati. In questo senso il viaggio della speranza è doppiamente tragico, i protagonisti sono doppiamente vittime, perché esuli a cui non è garantito alcun diritto, piuttosto obbligati al pericolo che la clandestinità rappresenta. L'unico e primo desiderio che accompagna la partenza è trovare un approdo sicuro dove poter vivere.

[...] abitanti della terra in fuga dalla guerra
dal Darfur dal Sudan dalla Siria dalla Libia dall'Egitto
dal Corno d'Africa o l'Etiopia
la terra non è più la loro casa
distrutta la vita ciò che vogliono è un posto
uno qualunque in cui mettere i piedi
sentire che il luogo è questa terra intera
e poter ritrovare dimora.⁶²

Funzionali a concepire il viaggio del migrante, sono i versi di Warsan Shire⁶³ *Home*⁶⁴, contenuti in *Sotto il cielo di Lampedusa*, nei quali l'autrice inglese, di origini somale, elenca i motivi della partenza, o meglio, della fuga. È la propria terra che obbliga a partire, «a strisciare lungo il deserto», «navigare attraverso gli oceani», sfide di cui il migrante è consapevole, disposto a subire perché disperato: «nessuno metterebbe i propri figli su una barca a meno che / l'acqua non sia più sicura della terra».

[...]no one leaves home unless
home is the mouth of a shark
[...] you only leave home
when home won't let u stay
[...] no one leaves home unless home chases you
[...]no one spends days and nights in the stomach of a truck
feeding on newspaper unless the miles travelled

⁶¹ GIULIA FANTONI, *Migranti per mare*, in *Sotto il cielo di Lampedusa*, p. 144.

⁶² FERNANDA FERRARESSO, *Campo profughi* in EAD, *Maremarmo*, p. 16.

⁶³ Nata nel 1988 in Kenia da famiglia somala, Warsan Shire è una poetessa, scrittrice ed educatrice cresciuta a Londra, dove vive ancora adesso e riveste la carica di Young Poet Laureate della città. Ha presentato e letto le sue poesie in tutto il Regno Unito, ma anche in Sud Africa, Italia, Germania, Canada, Stati Uniti e Kenia. Ha debuttato nel 2011 con la raccolta "Teaching my mother how to give birth" edita da Flipped Eye. Le sue poesie sono state pubblicate nella riviste Wasafiri, Magma, e Poetry Review e nell'antologia "The Salt Book of Younger Poets" (Salt, 2011). È attualmente redattrice della sezione Poesia della rivista SPOOK. Le sue poesie sono state tradotte in italiano, spagnolo e portoghese. Warsan ha vinto all'unanimità il premio Unaugural Brunel University African Poetry per l'anno 2013.

⁶⁴ WARSAN SHIRE, *Home*, in *Sotto il cielo di Lampedusa*, p. 66.

means something more than a journey
[...] no one puts their children in a boat
unless the water is safer than the land

[...]no one crawls under fences
no one wants to be beaten
pitied

[...]no one chooses refugee camps
or strip searches where your
body is left aching
or prison,
because prison is safer
than a city of fire
and one prison guard
in the night
is better than a truckload
of man who is like your father

[...]I want to go home,
but home is the mouth of a shark
home is the barrel of a gun
and no one would leave home unless home
chased you to the shore
unless home told you
to quicken your legs
leave your clothes behind
crawl through the desert
wade through the oceans

[...] no one leaves home until home is a sweaty voice in your ear saying –
leave, run away from me now
I don't know what I've become
but I know that everywhere
is safer than here. -

In *Solo Andata* di De Luca, la fuga è raccontata dalle *Sei voci* narranti con le quali il canto lirico ha inizio, testimoni ed interpreti di quel «viaggio a piedi» che è «una pista di schiene». Un viaggio infinito di polvere e di vento, inevitabile perchè «là dove

l'urgenza è la sopravvivenza, spesso la scelta non è data». Le *Sei Voci* sono le voci di esuli «calati da altipiani incendiati da guerre e non dal sole»,⁶⁵ le partenze sono fughe in cui si lascia alle proprie spalle un «bucato in fiamme»⁶⁶, una lingua, un nome, una memoria. Si tratta di uomini con nulla da perdere, si avventurano nel cammino nel deserto, di sabbia e poi di acqua, un viaggio della morte fatto di passi pesanti, di fatica e di impellenza, prima che speranza.

Qui non si posa in terra l'ombra dei nostri corpi,
siamo polvere alzata, un'odore di aceto in una fiasca vuota.

Siamo deserto che cammina, popolo di sabbia,
ferro nel sangue, calce negli occhi, un fodero di cuoio.

Molte vite distrutte hanno spianato il viaggio,
passi levati ad altri spingono i nostri in avanti.⁶⁷

Sono facce scure e dure accalcate su una carretta, corpi stretti, le madri ai figli, i vivi ai morti. Non è previsto ritorno: è un viaggio di solo andata, improrogabile: una partenza vissuta come strappo, senza aver un posto dove poter fare ritorno, dove essere respinti, perchè non esiste la patria per un uomo che fugge. L'unidirezionalità del viaggio è però in contrasto con una destinazione sbarrata, che respinge:

Devi tornare a casa. Ne avessi una restavo.
[...]

Rimetteteci sopra la barca, scacciateci da uomini,
non siamo bagagli da rispedire e tu nord non sei degno di te stesso.

La nostra terra inghiottita non esiste sotto i piedi,
nostra patria è una barca, un guscio aperto.

Potete respingere, non riportare indietro,
è cenere dispersa la partenza, noi siamo solo andata.

Il racconto dei trattamenti subiti nel momento in cui i migranti riescono a raggiungere terra enfatizzano la chiusura, l'accoglienza negata, la precarietà dei

⁶⁵ ERRI DE LUCA, *Solo Andata. Righe che vanno troppo spesso a capo*, p. 11.

⁶⁶ ERRI DE LUCA, *Chisciotte e gli invincibili*, Roma, Fandango Libri, 2007, p. 11.

⁶⁷ ERRI DE LUCA, *Solo Andata. Righe che vanno troppo spesso a capo*, p. 24.

soccorsi verso soggetti che, seppur disperati, rappresentano un problema di ordine logistico, affidato a una mentalità e una politica inconsistente e di rifiuto.

[...] Le presenze come merce di stoccaggio. Non più di poco ripete
Poi si rimpatria così come si arriva. Non si vede il numero
Non si conta nemmeno quanta legione per nave al giorno

Sperare la terra e nonostante le preghiere, rimbalzare...⁶⁸

Ma il respingimento è solo parte di un fenomeno vizioso e perverso perchè non può fermare l'esodo dall'Africa, il suo manifestarsi è inarrestabile per Erri De Luca: «Da qualunque distanza arriveremo, a milioni di passi / Quelli che vanno a piedi non possono essere fermati».

L'esperienza migratoria che si delinea è dunque quella di un tentativo illegittimo di restare aggrappati a una speranza, pur coscienti delle difficoltà, delle violenze e del rischio, sono uomini costretti ad affidarsi al mare in «centinaia stipati, in un solo illegittimo barcone».⁶⁹ Colpevoli di nulla, spesso senza alternativa, Mohamed Malih⁷⁰ esprime come i migranti divengano i «clandestini della storia», confinati, protagonisti di un'epoca dell'Europa di cui non fanno parte, che nemmeno li riconosce.

[...] Siamo solo profughi
Protagonisti della cronaca
E clandestini della storia.

Se nemmeno il profugo è il benvenuto, si evince come il viaggio, lungo il percorso tra Nord e Sud, sia il valico di quel confine di disparità tra due mondi di cui il Mediterraneo è tramite, un deserto d'acqua reso ostacolo mortale, tra le cui rive i migranti sono sospesi, in balia delle onde, eppure a «portare la storia del mondo».

[...] sospesi esseri
ammanettati di povertà
ripiegati su sé stessi
a portare la storia del mondo.⁷¹

L'esodo di uomini verso nord è la «storia del mondo» di oggi, l'immagine di una subordinazione che il Primo impone al suo *altrove*, di disparità e violenza sulla quale

⁶⁸ FABIANO ALBORGHETTI, *C'è gente appesa perfino sui pali delle navi* in ID, *L'opposta riva*, p. 36.

⁶⁹ ANTONIO DEVICIENTI, *Fuggono*, in *Sotto il cielo di Lampedusa*, p. 130.

⁷⁰ MOHAMED MALIH, *Profughi*, in *Sotto il cielo di Lampedusa*, p. 108.

⁷¹ MONICA BORRETTINI, *Passaggi, scorrimenti, flussi*, in *Clandestini*, pp. 7-8.

fonda il proprio benessere, traendone sostentamento. Così i migranti, per quanto vittime della storia, sono i piedi che ne reggono il peso, da essi dipende la storia stessa dell'Occidente e dei quali esso non può «sbarazzarsi». Non solamente con i permessi di soggiorno, lo «straniero» arriva ad ondate, come dispiace a qualcuno, ondate che non possono essere fermate da barricate, respinte o affondate – cosa che pure è avvenuta.

Voi siete l'alto, la cima pettinata del pianeta,
noi siamo i piedi e vi reggiamo il peso.

Lastrichiamo le strade, spaliamo la neve,
allisciamo i prati, battiamo i tappeti,

raccogliamo il pomodoro e l'insulto,
noi siamo i piedi e conosciamo il suolo passo a passo.

Non potete sbarazzarvi di noi. [...]

Una dicotomia tra due mondi che il poeta avverte, per la quale il migrante è schiavo di una povertà che lo obbliga al viaggio disumano, alla traversata in mare, nella quale, prima che la vita, sono i sogni ad infrangersi. Così Walter Cremona nella poesia *Acqua*⁷² riconosce l'illusorietà a cui si riduce il viaggio verso il benessere europeo, in quanto il mondo a cui si aspira esclude a priori l'idea di accoglienza. I migranti incarnano una condizione di povertà, rifiutata e condannata, e a loro non resta nemmeno il sogno

[...] ma per noi poveri
è meglio non sognare
il sogno era dolce
salato è il risveglio.

È un'atmosfera antica e di morte che avvolge fin dal principio coloro che si apprestano al viaggio, nei versi di Alborghetti. L'autore dipinge i momenti precedenti alla partenza, collocando i viaggiatori «della penultima vita» in fila lungo un piazzale, pronti a una partenza che è piuttosto un tentativo, perché una partenza che non ha direzione non è una vera partenza. C'è chi tenta il viaggio per l'ennesima volta, affidandosi a uno scafista «che la vita spende senza perderne». In fila ad uno ad uno,

⁷² WALTER CREMONA, *Acqua* in ID, *Respingimenti*, p. 31.

lasciano il gradino per l'onda, consapevoli e colpevoli del rischio. Una consapevolezza che si esplicita nell'ultimo verso: «anche affondare è finire più in alto del fondo», così la traversata, anche se mortale, è comunque una liberazione per coloro a cui non resta più nulla.

Ricomponi vedi la gente della penultima vita
Col giuramento insistente di chi la vita spende
Senza perderne, non del tutto al meno. Sul piazzale

Ricomposti a caso, iniziavano la conta: chi viene
Chi è venuto o è già partito. Chi ricomincia e chi lascia
Dal gradino per l'onda, in fila uno ad uno traghettami

Dicevano. Anche affondare è finire più in alto del fondo...⁷³

3.2.4 Il mare non ha colpe

Sia pur con connotati e descrizioni diverse, il mare, in quanto paesaggio poetico, è lo spazio di un attraversamento obbligato, il momento più arduo del tentativo di risalire verso il nord del mondo.

Esso assume la valenza di spazio crudele di naufragi e di morte. Sono questi gli avvenimenti tragici dei viaggi della speranza che trasformano inevitabilmente il mare in testimone e custode della morte dei migranti, un «mare di sepolti vivi»⁷⁴, «discarica ancora da colmare».⁷⁵ Una distesa d'acqua che, pur non avendo colpe (citando i versi di Giacomo Sferlazzo: «Unnavi curpi u mari»⁷⁶), si trasforma in un immenso deserto liquido, lugubre e terribile, dalle capacità mostruose e fatali. I flutti e i vortici, le onde e gli abissi, sono aspetti crudeli di una natura che anima l'acqua, possedendola e trasformandola in colpevole e atroce. Nei suoi versi Erri De Luca descrive il mare come «acqua selvatica», massa smisurata, selvaggia ed indomabile, in contrasto con la

⁷³ FABIANO ALBORGHETTI, *Ricomponi vedi la gente della penultima vita* in ID, *L'opposta riva*, p. 33.

⁷⁴ MARCO RIBANI, *Non voglio più bagnarmi in questo mare* in *Sotto il cielo di Lampedusa*, p. 94.

⁷⁵ FRANCESCO SASSETTO, *Ai respinti di Lampedusa il popolo italiano porge sentite condoglianze* in *Sotto il cielo di Lampedusa*, p. 129.

⁷⁶ GIACOMO SFERLAZZO, *U mari unnavi curpi* in *Sotto il cielo di Lampedusa*, p. 68. Giacomo Sferlazzo è anche cantautore, si veda *Lampemusa*, I figli di Babele Produzione, 2011.

precarietà delle carrette del mare: «la barca è un pezzo di terra preso a colpi di vanga»⁷⁷.

[...] Il mare non è fiume che sa il viaggio, è acqua selvatica,
di sotto è vuoto scatenato e precipizio.⁷⁸

È un mare che domina spietato, alle sue leggi dipendono l'esistenze dei migranti. «Spetta al mare decidere di noi» afferma la voce narrante nel *Racconto di Uno*:

[...] Notte di pazienza, il mare viaggia verso di noi,
all'alba l'orizzonte affonda nella tasca delle onde.⁷⁹

Come nota Zoppi⁸⁰, con una parola deittica e un linguaggio asciutto e sintetico, De Luca esprime la crudeltà di una narrazione che è libera da ogni «tentativo di spiegazione» e allo stesso tempo da ogni «forma di consolazione». La tragedia è resa cruda nella sua sostanza, come nei versi in cui l'autore descrive gli attimi successivi alla morte di un bambino sulla barca.

[...]Nel mucchio nostro con le donne in mezzo
Un bambino muore in braccio alla madre.

Sia la migliore sorte, una fine da grembo,
lo calano alle onde, un canto a bassa voce.

Il mare avvolge in un rotolo si schiuma
La foglia caduta dall'albero degli uomini.⁸¹

Si raffigura così un mare come cimitero di migranti che assume la valenza di paesaggio lirico e dà vita a una continua analogia tra mare e anima del poeta. Come già scriveva Holderlin nella poesia *Rimembranza*, in un verso oggi più che mai doloroso, «il mare prende e dà memoria».⁸² Proprio in questa doppia funzionalità si delinea il significato del mare, come luogo di morte e simbolo del ricordo della tragedia. Sono le

⁷⁷ ERRI DE LUCA, *Solo Andata. Righe che vanno troppo spesso a capo*, p. 21.

⁷⁸ *Ivi*, p.12.

⁷⁹ *Ivi*, p. 16.

⁸⁰ ISABELLA MARTA ZOPPI, *Da questa parte del mare. Gianmaria Testa ed Erri De Luca nel secolo delle migrazioni*, «Altre Modernità – Rivista di studi culturali e letterari», X, 2009, n. 2, pp. 37-45: 42.

⁸¹ ERRI DE LUCA, *Solo Andata. Righe che vanno troppo spesso a capo*, p. 16.

⁸² FABIO PUSTERLA, prefazione *Con Walter, davanti al mare*, in *Respingimenti*.

onde, così come i versi, che «cantano il lamento dei sogni infranti»⁸³, poesia che «cura e custodisce il peso dell'anima», quella dei sommersi come quella dei poeti.⁸⁴

È infatti il popolo degli annegati, a cui dà voce Luca De Risi, che stabilisce una sorta di continuità corale tra annegati e poeti al fine di richiamare la coscienza dell'Europa alle proprie responsabilità.

Formiamo, adesso, il popolo degli annegati che abita i fondali del mare, tra la Tunisia e Lampedusa. [...] Il mare lo sa: d'eternità è fatto, il mare. Lo sa il mare, lo sappiamo noi, lo sa la gente del mare ma non voi per cui eravamo «invisibili» anche quando chiedevamo solo accoglienza e salvezza.⁸⁵

E ancora nei versi di Nadia Cavallera viene descritta la tempesta come un urlo nella notte di chi annegando tormenta chi sente:

Non so perché il mare
muggisse così quella notte
nell'albergo sugli scogli
a Selinunte
ora lo so
erano le urla strazianti dei migranti
che ci tendevano supplici le mani
e noi spietati li abbiamo in acqua ricacciati.⁸⁶

La mostruosità del mare diventa quindi metafora della morte di frontiera e l'ingiustizia che essa rappresenta è ripresa per creare la denuncia di un'Europa che, imponendo l'illegalità dei migranti, condanna gli stessi ai viaggi della speranza, alimentando i naufragi mediterranei. Si ripropone l'essenza di un Mediterraneo simbolo del passaggio fra due mondi in contrasto, la cui storia è insanguinata da un ventennio di naufragi.

Il mare come «generoso alveo di tante civiltà»⁸⁷ perde dunque la sua essenza storica di spazio comune, luogo di scambi e d'incontri, divenendo piuttosto il luogo dello scontro mortale fra civiltà. Il Mediterraneo è supplemento geografico dell'egemonia europea, frontiera del nord del mondo, muro che esclude e barriera mortale.

⁸³ ANNAMARIA GIANNINI, *Sotto il cielo di Lampedusa*, p. 76.

⁸⁴ GIULIA ANGELA FONTANA, *Sotto il cielo di Lampedusa*, p. 96.

⁸⁵ LUCA DE RISI, *20.000 annegati incontrano il Papa*, *Sotto il cielo di Lampedusa*, p. 132.

⁸⁶ NADIA CAVALERA, *La notte di Lampedusa* in *Sotto il cielo di Lampedusa*, pp. 116-117.

⁸⁷ LUCIA GUIDORIZZI, *Ammarati* in *Sotto il cielo di Lampedusa*, p. 99.

Questo paradosso di *mare frontiera* è espresso da W. Cremonte che rievoca il pensiero di un migrante che non comprende la propria condizione di escluso, di respinto, trovandosi a navigare in uno spazio così aperto.

Dov'è la frontiera
qui è tutto mare
dov'è che si diventa fuorilegge
dov'è il Guardiano
che chiude la porta.⁸⁸

Del mare come frontiera è Lampedusa a divenire il simbolo per eccellenza. Luogo di passaggio fondamentale nella traversata del Mediterraneo, nella sua piccolezza l'isola diviene allo sguardo poetico il luogo rappresentativo di una condizione di «mezzo», metafora dello scontro, di un approdo sospeso.

Una goccia di terra in mezzo ad un mare d'acqua.
8 mila abitanti e pochi ettari, in mezzo a due continenti.
Uno troppo ricco, l'altro troppo povero.
E tu lì in mezzo.. [...] ⁸⁹

3.2.5 Il naufragio

Il tema del naufragio è uno dei momenti poetici più caratterizzanti ed esplicitivi del viaggio della speranza. Essendo l'evento tragico con cui coincide la morte del migrante, come tale assume una varietà di significati ampia ed eterogenea a seconda dei diversi autori. Il naufragio è anche la fine del viaggio, l'infrangersi della speranza.

Nella poesia di Pina Piccolo *Chi sommersa chi salvato*⁹⁰ il tema del naufragio è affrontato con consapevolezza civile, come denuncia di colpevolezza di un'Occidente responsabile, di un'Europa immobile, decisa a non intervenire in soccorso ai migranti in mare. Con una precisione quasi cronachistica, l'autrice ricostruisce i momenti in cui i migranti affondano. Si tratta infatti di una narrazione poetica precisa e mirata degli eventi del 16 aprile 2009, esplicitata attraverso la citazione della coppia di nomi che

⁸⁸ WALTER CREMONTE, *Frontiere* in ID, *Respingimenti*, p. 19.

⁸⁹ KARIM METREF, *Eccoti dunque... Lampedusa* in *Sotto il cielo di Lampedusa*, p. 29.

⁹⁰ PINA PICCOLO, *Chi sommersa chi salvato*, pubblicata su *A.L.M.A. blog* il 3 ottobre 2013 (link: <https://collettivoalma.wordpress.com/2013/10/03/chi-sommersa-chi-salvato/>).

compaiono nei versi: Asik Tuygun e Esat Ekos. Il naufragio in questione rappresenta infatti un caso rappresentativo dei fatti del Mediterraneo, e testimonia come siano molteplici le forze e gli agenti che intervengono in un evento tragico. Asik Tuygun è il «pio capitano» della nave mercantile turca *Pinar* che in quel frangente prestò soccorso senza indugio a un barcone di migranti che da tre giorni stazionava in alto mare, accogliendo a bordo e portando in salvo 153 persone. Esat Ekos è invece il nome della ragazza nigeriana, di soli 18 anni e incinta, unica vittima in quella occasione.⁹¹

Quando nella foga della fuga
Il cavo di mano ti sfugge
E tra i flutti scivola
Il corpo che agile, un tempo,
Sulla terra vagava
Ora annaspa come di creatura
Per altri moti evoluta
E i compagni invano
Si tuffano, l'acqua la mano
Sottrae
E il corpo
Affonda
Esat Ekos
Eco di un tempo
Non lontano
Chi sommersa
Chi salvato
Chi sommersa chi salvato
Chi sommersa chi salvato

Il fatto a cui s'ispira la poesia dimostra come le leggi italiane alimentino le tragedie del mare. Il *Pinar*, come molti altri casi di pescherecci o imbarcazioni mercantili, dovette infatti affrontare il processo per *favoreggiamento dell'immigrazione clandestina*, «colpevole» del fatto di aver soccorso i migranti in mare.⁹² Sono dunque precise leggi del sistema giudiziario a codificare sistemi iniqui che, oltre a impedire la libera circolazione, portano all'arresto e all'incriminazione di chi presta soccorso. L'incorrere nelle conseguenze economiche ed eventualmente anche penali, acquista sempre maggior peso a discapito dell'obbligo morale nella coscienza di chi va per mare.

⁹¹ PAOLO CUTTITTA, *Lo spettacolo del confine Lampedusa tra produzione e messa in scena della frontiera*, cit., p. 34.

⁹² *Ivi*, p. 36.

Come ricorda l'autrice, mentre le istituzioni europee «si sforzano in ogni modo di fare leggi che consentano la libera circolazione di merci e capitali, senza controllo alcuno», le leggi anti-immigrazione incarnerebbero, invece, l'interruzione del libero fluire dell'umanità nei viaggi migratori. Concetto esplicitato dal riferimento alle parole del romanzo di Ben Okri *The famished road*⁹³ che l'autrice pone come introduzione alla poesia: «In the beginning there was a river. The river became a road and the road branched out to the whole world. And because the road was a river it was always hungry». È dunque Esat Ekos, morta lungo il viaggio, a rappresentare la vittima che «la strada ha divorato».

Mentre nella candida Europa
Scaricabarilano
E il pio capitano
Asik Tuygun
“Mamma li Turchi”
Che raccolgono africani
Vaganti per il Mediterraneo
A poppa in un sacco alloggia
Che il vento talvolta sconquassa
La tua conchiglia
Perché i gabbiani non l'abbiano
A beccheggiare
E le sia data degna
Terrena sepoltura
Perché non s'inabissi
La pietra dello scandalo

Perché un fratello disperato
Non abbia a spiegare
Che la sorella
Il mare se l'è rapita
Almeno che la terra l'accolga
Secondo il nostro rito
Lasciate che l'accompagni
Nel suo ultimo viaggio
Che il salvato renda onore
A chi la strada ha divorato.

⁹³ Ben Okri, *La via della fame*, Milano, Bompiani, 2000.

Altra poesia, che muove da un altro preciso fatto di cronaca, quello del naufragio del 3 ottobre 2013, è *Sommozzatori* di Giulio Gasperini, i cui versi descrivono il recupero del corpo di una giovane donna, anch'essa incinta, dal cui ventre fuoriesce il cordone ombelicale a cui è attaccato il cadavere del feto.

Sono i momenti successivi al naufragio che indaga il giovane autore, quello del recupero dei corpi, tragico compito affidato ai sommozzatori le cui maschere si riempiono di lacrime. «Si scandaglia il fondo», si liberano le stanze ormai vuote, eppure senza pace, del relitto in fondo al mare. Il compito del sommozzatore, «tra i corpi districarsi e i corpi recuperare», è come quello del poeta che con le parole cerca di riportare «uomini e donne verso una luce che più né illumina né scalda». I corpi sono i resti del naufragio e «tra di loro una donna incinta» ancora unita al bambino, neonato che «rimane alla madre unito, allacciato» in un vincolo di non vita, perché rinnegata.

[...] Facciamo corde, solleviamo
uomini e donne verso una luce che più
né illumina né scalda. Si schiude il blu
dell'acqua, si gemma un azzurro cielo.
Tra di loro una donna incinta – chiusa
A sè stessa, a proteggersi la pancia. La
solleviamo, la tiriamo su – forse l'acqua,
la pressione della risalita: il suo corpo
secco si schiude, il bambino esce – si
guadagna il suo spazio: e col cordone
rimane alla madre unito, allacciato.
Neanche in morte si sono separate
- due vite rinnegate, affogate nel mare.⁹⁴

Il mare diventa la cornice letteraria che il poeta indaga per ricostruire la duplice storia del racconto di un viaggio che procede in parallelo all'impossibilità di realizzare un sogno. È la fragilità di un viaggio che non ha direzione, il sognare errante già negato al viaggiatore. Come il viaggio si spezza nello scontro con un mare che è «spaventoso muro scuro», così il sogno s'infrange nel momento del naufragio. È un viaggio fatto di «preghiere sputate al cielo» quello che rievoca Andrea Cavaliere⁹⁵, di «sudori e accenti diversi» che però il poeta sottolinea essere «dello stesso nostro

⁹⁴ GIULIO GASPERINI, *Sommozzatori* in ID, *Migrando*, p. 21

⁹⁵ ANDREA CAVALIERE, *E' una chiglia fradicia di sogni*, (Roma, 18.9.2009), pubblicata su *A.L.M.A. blog* il 15.11.2013, link: <https://collettivoalma.wordpress.com/2013/11/15/e-una-chiglia-fradicia-di-sogni/>.

colore». L'approdo è solo illusione, visione di un'Europa definita «terra di Canaan tormentata», di «fatue garanzie»; è un approdo che renderà i viaggiatori o cadaveri o prigionieri. Del viaggio, rimane, unica superstite, una «chiglia fradicia di sogni».

E' una chiglia fradicia di sogni
a spezzare questo spaventoso muro scuro
fra preghiere sputate al cielo
sussurrate in vuote grida.

Un caronte Libico profana
questo mare nostrum di nessuno
calpestando onde pennellate di schiuma
fra i margini trasparenti di un sentiero cobalto.

Sudori di accenti diversi si mischiano,
dita macchiate di sale e sangue graffiano
un'aria spessa di visioni d'Europa,
ed oltre lo sciabordio
lamenti cadenzati d'Amarico,
ricamati gemiti in Igbo,
singhiozzi e vagiti
dello stesso nostro colore.

La roulette russa galleggiante
depositerà cadaveri o prigionieri
accompagnerà incubi e miraggi
scagliandoli
in una terra di Canaan tormentata
da inghiottiti rimorsi
e fatue garanzie
di un domani troppo fragile
per essere un domani.

3.2.6 I lager dei migranti

Sono quattro i componimenti presenti in *Maremarmo* nei quali la poetessa F. Ferrarezzo si sofferma a raccontare i luoghi in cui il migrante viene a trovarsi, fermo e rinchiuso, una volta sbarcato: *Frontiera Nord*, *Cortile di notte*, *Campo profughi*, *Cancello nord*. Relativamente ai luoghi destinati alla permanenza, all'identificazione e all'espulsione dei migranti che raggiungono il territorio europeo⁹⁶, il verso con cui la poetessa introduce la prima delle poesie è forte ed esplicito: «I lager non sono mai scomparsi»⁹⁷ (concetto già incontrato nella letteratura di Federica Sossi⁹⁸).

È attraverso un linguaggio scabro e violento che la poetessa delinea la disumanità di questi luoghi che, come «carceri», raccolgono gli immigrati i quali, benchè «reduci del relitto», sono trattati come merce. Continuo è il riferimento ai migranti come schiavi⁹⁹, stipati e ammassati, «ingabbiati come bestie», le cui esistenze rispondono a «un tempo atomico che taccheggia ogni cosa, dilania i corpi». Persino all'interno del campo profughi, il tempo è «nera cronaca di giorni senza speranza o ritorno», nessuna protezione è concessa ai migranti, in un mondo in cui rifugiato non è nessuno.

[...] in ogni campo sono cinquemila
tutti con lo stesso pensiero
vogliono scappare
e stanno stipati come sassi dentro capannoni
niente servizi
l'igiene non è clausola la permanenza al campo
è solo temporanea anche se il tempo può essere mesi
che si accumulano ad altri
e le cure mediche non sono parola d'ordine
in quel caldo dei corpi che libera odori di urina
insopportabile il tanfo di malattie che piagano il respiro
gli immigrati sono solo clandestini
illegale portare medicine portarli all'ospedale
gli immigrati sono per definizione illegali contro
la legale volontà

⁹⁶ Centro di permanenza temporanea (Cpt) o centro di identificazione di espulsione (Cie), secondo le denominazioni ufficiali usate rispettivamente dal 1998 al 2008 e dal 2008 al 2012.

⁹⁷ FERNANDA FERRAREZZO, *Cortile di notte* in EAD, *Maremarmo*, p. 14.

⁹⁸ FEDERICA SOSSI, *Autobiografie negate, Immigrati nei lager del presente*, Milano, Manifesto Libri, 2002.

⁹⁹ FABRIZIO GATTI, *Il mio viaggio clandestino nel mercato dei nuovi schiavi*, Milano, Garzanti, 2007.

di tenerli legati in un buco a crepare
e non servono distinzioni di casi
rifugiato qui non è che nessuno.¹⁰⁰

Similmente una poesia di Alborghetti offre una descrizione del posto in cui vengono confinati i migranti, come luogo di pace illusoria, dove si perpetua lo scontro fra opposti: il «lezzo di vita persa» davanti all'immobilismo dei soldati dell'Onu, che osservano.

Margini, confini che non sono da ignorare
ancora: è lo spazio del campo concesso per il tratto di pace.
Alcuni incolumi chiedevano

all'infermiera e mostravano le foto. Altri
sotto i teli. I lezzo di vita persa è uguale in ogni posto.
Dio qui non ha tempo pare

Di mettere fine agli opposti. E arrivi e tende e veli
stesi sopra i visi e soldati
in casco blu a osservare

quanto assente è il pudore, e la vita persegue...¹⁰¹

Sono due i componimenti dello scrittore italosomalo Antar Mohamed Marincola¹⁰² che efficacemente raccontano l'esperienza del migrante nel momento in cui il suo andare giunge a destinazione sul suolo europeo. Nel *Druido di Dublino*¹⁰³, questo momento coincide con la deportazione in uno spazio «legalizzato», deputato a una serie di procedure di riconoscimento. Pur venendo da lontano, da un «paese crivellato», «una capitale in fiamme che ha perduto lo stato»; pur essendo riuscito a sopravvivere al viaggio in mare, «nonostante la barca ballasse tra le onde, i corpi gonfi hanno fatto la mia salvezza»; al migrante vengono «divorate le impronte», gli è impedito di proseguire. L'autore fa riferimento alle norme del regolamento di

¹⁰⁰ FERNANDA FERRARESSO, *Campo profughi* in EAD, *Maremarmo*, p. 16.

¹⁰¹ F. ALBORGHETTI, *Margini, confini che non sono da ignorare* in ID, *L'Opposta Riva*, p. 19.

¹⁰² Nato a Mogadiscio, vive in Italia dal 1983, dove ha studiato, scritto, recitato, mediato conflitti, tradotto e insegnato. Ha pubblicato con Wu Ming 2 *Timira. Romanzo meticcio*, Bologna, Einaudi, 2012.

¹⁰³ ANTAR MOHAMED MARINCOLA, *Druido di Dublino*, in *Sotto il cielo di Lampedusa*, pp. 32-33.

Dublino, le quali dispongono che lo straniero intenzionato a presentare domanda di asilo debba essere sempre sottoposto a rilievi foto dattiloscopici e segnaletici, che lo vincoleranno a chiedere rifugio nel paese di sbarco.¹⁰⁴

È come se, insieme alle impronte, il «druido» rubasse anche l'identità con una politica disumana, cancellando le singole storie. La fuga dal «paese crivellato» termina così in una «fossa nera», luogo che richiama le fattezze di una tomba, come a presagire la morte. L'unica possibilità che resta di proseguire il viaggio è infatti tentare il suicidio.

[...] Un giorno di tanti anni fa, fuggi dalla mia terra che beve sangue invece che acqua.

Ho dimorato galere di tante città diverse, tutte sporche e abitate da pidocchi.

Ho camminato nella sabbia rovente dei deserti, pensavo alla morte ma la vita mi voleva con sé.

Vengo da lontano per trovarmi al mare senza saper nuotare, vengo da lontano, nonostante la barca ballasse tra le onde, i corpi gonfi hanno fatto la mia salvezza.

Vengo da lontano ma mi hanno mangiato le impronte, hanno detto che è stato il druido di Dublino che ha fame di impronte.

Dicono che il mio viaggio è già finito!

Ora sono gettato in una fossa, nera, dove neanche i miei denti luccicano più, vengo da lontano e ho capito che dovrò restare in questa fossa.

Vedo solo che in questa fossa c'è una sbarra in alto, dove a volte fanno calare qualcosa.

Nonostante venga da lontano il druido di Dublino ha deciso che il mio viaggio è già finito!

Vengo da lontano per finire in questa fossa.

Solo questa barra in alto che sentinella la mia fossa buia!

Allora fratello regalami una corda che provo a farmi una cravatta per riprendere il mio viaggio.

Nella poesia-prosa *La carta*¹⁰⁵, è rievocato uno spazio altrettanto claustrofobico, nel quale i migranti sono «rinchiusi come animali». La voce narrante del prigioniero invoca aiuto, affinché venga aperta «la gabbia» e sia data loro la possibilità di tornare liberi pur non avendo «la carta». Un'invocazione che diventa denuncia verso «coloro

¹⁰⁴ Si fa riferimento al seguente articolo, relativo al regolamento di Dublino: ALESSANDRO FIORINI, STELLA GIANFREDA, SILVIA ZARELLA, ASSOCIAZIONE ASILO IN EUROPA, *Solidarietà ed equità nella politica europea in materia di asilo. Quali le possibili risposte a una non-emergenza*, «Africa e Mediterraneo, Cultura e Società», 2014, 80, pp. 5-9.

¹⁰⁵ ANTAR MOHAMED MARINCOLA, *La carta*, in *Sotto il cielo di Lampedusa*, pp. 118-119.

di cotanta civiltà», dimentichi che «solo ieri erano smarriti in terre straniere» e personalmente colpevoli di averli rinchiusi. Ma lo stesso urlo disperato è anche rivolto al lettore: «Dove siete umanità? Vi stiamo aspettando. [...] Per favore, venite a prenderci prima che faccia buio».

Abbiamo perso la carta, e, ora ci tengono in gabbia, ma non siamo leoni, siamo persone, ci tengono in gabbia perchè abbiamo perso la carta.

Ma noi non siamo carta.

Ma per loro siamo carta e numero.

Perchè tenere persone in gabbia, almeno la apriranno questa gabbia per pulirla?

Non sanno dove mandarci, il nostro paese è morto da tanto tempo, ma noi siamo ancora vivi!

Stiamo qua ma per quanto? Diventiamo matti a stare in questa gabbia come leoni, noi persone, certamente povere, ma persone.

Ci tengono qua perchè dicono che non abbiamo un cognome, ma solo nomi.

Invece no, no, no, abbiamo nome e non solo uno, mi chiamo ali, mio padre temur, mio nonno sultan...cosa importa un cognome quando si hanno così tanti nomi?

Loro lo sanno che il nostro eldorado è stato raso al suolo, e noi diventiamo matti a stare in gabbia come leoni.

Salim, lo hanno fatto uscire, era contento rideva, tanto tanto rideva, come un bambino era felice andava in francia, diceva che la moglie lo aspettava ma la foto che aveva con sè era vecchia di vent'anni.

Per favore aprite questa gabbia, sapete che non siamo leoni ma come facciamo a non diventarlo così rinchiusi come animali?

Asha, asha, asha, aveva fame tanta fame, ha mangiato tre chiodi ed è finita all'ospedale, peccato..peccato, con quattro chiodi ciascuno poteva farsi la sua croce.

Venite, venite voi che conoscete questa gente e parlate la loro lingua, dite a loro di cotanta civiltà che noi non siamo animali, ma che forse lo son loro a tenerci così rinchiusi come animali.

Khordad, lo hanno mandato a casa, piangeva, tanto piangeva, khordad lacrimava, era disperato e piangeva tanto...beato khordad che ha una casa dove fare ritorno.

Questa gabbia non può stare chiusa in eterno, noi siamo persone e non leoni, ma se non usciamo come leoni prima o poi ce li mangiamo, ma se non usciamo come leoni prima o poi ce li mangiamo....

Riportate la memoria a questa gente, e diteli che anche loro solo ieri eran smarriti in terre straniere.

Per favore diteci il nome di codesta civiltà che tiene rinchiuso le persone come animali.

Dove siete umanità? Vi stiamo aspettando!

Mi hanno detto mettiti una giacca come quando si va al matrimonio e una camicia bianca, così ti si vede e sembri anche più pulito, ho fatto tutto ma loro non so dove siano.

Per favore, per favore, venite a prenderci prima che faccia buio.

3.2.7 Il Doppio naufragio

Il naufragio e la morte in mare sono i temi più ricorrenti nella poetica dei viaggi della speranza, assumendo significati metaforici diversi quali la fine del viaggio, l'infrangersi del sogno e il mare come cimitero. In parallelo a ciò, il sentimento che permea i versi è lo smarrimento, l'angoscia e il senso di naufragio interiore del poeta stesso. Dall'empatia e solidarietà, come ingredienti che animano il gesto poetico, traspare infatti la consapevolezza di dover dar voce al dolore personale di fronte a ciò che è avvertito come affondamento collettivo. Dalla perdita di valori e umanità delle politiche inique e mortifere, dal senso di colpa fino alla profezia di una nemesi storica,

emerge il concetto di *doppio naufragio* a indicare come ai naufragi nel mare corrisponda una perdita di direzione della civiltà occidentale, presagio di un affondamento morale delle coscienze.

Prospettiva espressa da Alda Merini in *Coloro che arrivano qui*¹⁰⁶, dove l'*io lirico* riconosce come la speranza che cercano i migranti sia la stessa ormai perduta in coloro che dovrebbero offrirla. Un «noi» tormentato, di un Occidente malato e solo, la cui speranza è già stata condannata.

Coloro che arrivano qui
sulle nostre sponde
già tormentate dal freddo
già malate e già sole
non sanno che in noi
le finestre di grande speranza
sono ormai chiuse.

Il mare diviene dunque simbolo della coscienza dolente di cui il poeta si fa portavoce, della vergogna per un'umanità che assiste disinteressata. I versi portano l'obbligo di esprimere un giudizio morale, così è per Gassid Mohammed che riconosce come «le nostre coscienze sono le rive di Lampedusa» in cui «scorgiamo i tratti dell'ultimo respiro della nostra umanità».

Sulle rive di Lampedusa
sono sdraiati i resti delle nostre coscienze gonfie.
Le rive di Lampedusa
sono il viso sfigurato, gonfio e mutilato della nostra umanità
oggi!¹⁰⁷

Un'umanità colpevole per la quale l'empatia si tramuta in senso di colpa esistenziale, come nella poesia di Patricia Quezada *Sulla Spiaggia*¹⁰⁸, dove non si conosce consolazione o si intravede alcun senso logico. Scaturisce un doloroso disincanto che rivela l'assurdità di un destino cieco nel quale il poeta riconosce la tragedia altrui come propria:

[...] Non esiste consolazione
non esiste scusa

¹⁰⁶ ALDA MERINI, *Coloro che arrivano qui* in *Clandestini*, p. 33, (Inedita, Milano, 25 febbraio, 2003).

¹⁰⁷ GASSID MOHAMMED, *Sotto il cielo di Lampedusa*, p. 23.

¹⁰⁸ PATRICIA V. QUEZEDA, *Sulla Spiaggia*, in *Sotto il cielo di Lampedusa*, p. 54.

per che io continui a vivere e tu no.
Non una ragione
Non una causa che possa avere fundamenta.
Soltanto l'assurdo, disincantato
destino cieco che ti ha donato la morte,
senza darti un paradiso.
Nulla di bello o di umano resta [...]

Senso di colpa similmente espresso da Cristina Bove in *Mea Culpa*¹⁰⁹, dove l'autrice è invasa da un turbamento che la porta ad accusarsi, sentirsi complice e colpevole, solo temporaneamente in salvo dal naufragio che inevitabilmente colpirà la noncuranza.

[...] che non posso saperlo quel tormento
delle carni bruciate
o quanta acqua salata nei polmoni
prima di essere morti
ma so dell'inquietudine che vivo a mio discapito
[...] ed io mi accuso
ma con la noncuranza di chi sa
d'esserlo_ almeno momentaneamente_
in salvo.

Parallelo al senso di colpa, si delinea dunque uno stato d'animo di sgomento e di impotenza. La presa di coscienza che al benessere del mondo occidentale corrisponda la morte di coloro che ne sono esclusi, fa sì che il poeta non trovi pace. E dell'impotenza che lo invade, lasciandolo immobile di fronte al perpetuarsi della tragedia, Annamaria Giannini scrive «Mi sento cadere di foglie e parole svendute / inutile, come un verso che non dice poesia».¹¹⁰

I versi diventano antidoto per combattere l'indifferenza che si manifesta nel «passeggero sdegno collettivo», nel «cordoglio apparente», nel «retorico lutto nazionale»¹¹¹, di un popolo italiano pronto a porgere «sentite condoglianze» solamente a tragedia avvenuta, mentre ipocritamente i respingimenti, i rimpatri, i naufragi, continuano a rappresentare eventi «speciali che sconvolgono i palinsesti».¹¹² La poesia

¹⁰⁹ CRISTINA BOVE, *Mea Culpa*, in *Sotto il cielo di Lampedusa*, p. 26.

¹¹⁰ ANNAMARIA GIANNINI, in *Sotto il cielo di Lampedusa*, p. 76.

¹¹¹ FRANCESCO SASSETTO, *Ai respinti di Lampedusa il popolo italiano porge sentite condoglianze*, in *Sotto il cielo di Lampedusa*, p. 128.

¹¹² RICCARDO PARADOZ, *Gli speciali che sconvolgono i palinsesti*, in *Sotto il cielo di Lampedusa*, p. 37.

tenta una reazione, esprimendo la partecipazione emotiva di chi scrive, «affinché non si abissi la pietra dello scandalo».¹¹³

[...] Queste morti ci chiedono di urlare
salvare altre vite, perché non sono
morti solo per il fuoco divampato
o l'onda del mare li ha inghiottiti.
Sono morti anche perché siamo indifferenti alla morte,
sono morti per scuotere le nostre coscienze.

Così, volendo restituire umanità, la scrittura si schiera contro quella concezione per cui, come si è visto, l'esistenza del migranti è ridotta a *nuda vita biologica*.¹¹⁴ È contro la disumanità dei calcoli statistici, dei discorsi economici, delle strategie politiche che si contrappongono i versi di Selam Kidane, *Numero 92*.¹¹⁵ L'autrice, dedicando la poesia a un'ipotetica giovane vittima del mare, vuole sapere il suo nome, il suo vero nome, per la necessità di rompere la catena razionale di numeri, delle conte, dei dati che parlano di uomini morti. «Mia luce», «mio eroe», «vittoria», «speranza» sono i nomi che la poetessa attribuisce, in contrasto al nome che gli è stato dato: numero 92.

[...] Forse ti ha chiamato col nome della terra in cui eri diretto.
Dimmi piccolo qual è il nome che tua mamma ti ha dato...
Perché io non posso sopportare che tu venga chiamato numero 92.

La poesia tesse l'esistenza del migrante e ricostruisce la sua storia per portare la testimonianza della *morte non raccontata*, in un disperato tentativo di restituire dignità ai corpi sommersi, di combattere l'indifferenza che porta all'oblio. Indifferenza che De Luca definisce «un torto contro il creato»¹¹⁶ perché essere indifferenti significa calpestare la morte, legittimare l'oblio e per cui l'espressione poetica diventa simbolo del «formato di combattimento e di resistenza delle letterature».¹¹⁷

Bietelhem Berhane intitola *Indifferenza*¹¹⁸ i versi nei quali riconosce come il senso di indifferenza sia un male persino peggiore rispetto al dolore provato per i naufragi. Curarsi dall'indifferenza diventa un dovere ancora più urgente della compassione.

Ho il cuore lacerato dal dolore

¹¹³ PINA PICCOLO, *Chi Sommersa chi salvato*.

¹¹⁴ G. AGAMBEN, *Homo Sacer, Il potere sovrano e la nuda vita*, cit., p. 75.

¹¹⁵ SELAM KIDANE, *Numero 92*, in *Sotto il cielo di Lampedusa*, p. 100.

¹¹⁶ ERRI DE LUCA, *Alzaia*, p. 59.

¹¹⁷ ERRI DE LUCA, *Chisciotte e gli invincibili*, p. 46.

¹¹⁸ BIETELHEM BERHANE, *Indifferenza*, in *Sotto il cielo di Lampedusa*, p. 70.

il male devasta la mia anima
ho il dovere di curarmi dall'indifferenza.
Dopo aver assistito una tragedia sulla tragedia
non posso più stare a guardare
non ho più giustificazioni.

La poesia «parla dal silenzio e dal segreto per dare voce a chi non ne ha, e può farlo con la pronuncia precisa di chi si è senza strepito schierato dalla parte delle vittime, definitivamente».¹¹⁹ Di fronte al silenzio come macabro strumento con cui si trasmette l'indifferenza, il poeta sceglie di non essere complice, la sua voce calpesta l'oblio perchè come nota Pusterla, «nelle parole risuonano o tacciono la coscienza e la storia»: esse parlano «del loro silenzio, del loro intollerabile e non innocente silenzio».¹²⁰ È il «silenzio del gorgo che si richiude sopra l'assassinio compiuto», quello dei «bambini scomparsi», delle «lingue ammutolite», degli «ignoti ed insepolti».¹²¹ È il silenzio che diviene un «grumo di mestizia».

Da una ulteriore prospettiva però i migranti divengono invincibili, con le parole di Erri De Luca: «non benchè morti, ma proprio perché morti»¹²², essi divengono strumenti che sconvolgono le coscienze. Sangue sacrificale, quello dei migranti non versato invano, perché la loro storia «è il grande tema del contemporaneo, il racconto che strania e assorbe, l'evento irreparabile che in qualche modo va pur rammendato, il conflitto che va convertito in creazione, un trasbordo che deve divenire trasformato e trasformazione».¹²³

Quei resti, di «uomini e sogni / nei sacchi di plastica»¹²⁴, sono recuperati dai versi poetici per far sì che il «gregge silenzioso dei respinti senza nome», quelli che Fabio Pusterla definisce «popolazione di involontari eroi»¹²⁵, seppur sconfitti, appaia tanto più grande e dignitoso dei suoi meschini respingitori. La poesia dunque è il transito poetico e, scavalcando l'ostacolo che il mare rappresenta, costituisce un passo per sentirsi uniti nella stessa riva.

¹¹⁹ DONATO DI POCE, *Clandestini*, nota di lettura.

¹²⁰ FABIO PUSTERLA, prefazione *Con Walter, davanti al mare*, in *Respingimenti*.

¹²¹ WALTER CREMONTE, *Portopalo* in ID, *Respingimenti*, p. 28.

¹²² ISABELLA MARIA ZOPPI, *Da questa parte del Mare. Gianmaria Testa ed Erri De Luca nel secolo delle migrazioni*, «Altre Modernità – Rivista di studi culturali e letterari», cit., p. 43.

¹²³ Intervista a Erri De Luca, Rai News 24, 30 giugno 2009,

<www.rainews24.it/ran24/rubriche/incontri/autori/deluca.asp>

¹²⁴ CLAUDIA ZIRONI, *Il civile sbarco a Lampedusa del 3 ottobre 2013*, in *Sotto il cielo di Lampedusa*, p. 55.

¹²⁵ FABIO PUSTERLA, prefazione *Con Walter, davanti al mare*, in *Respingimenti*.

CONCLUSIONE

Il presente lavoro non ha la pretesa di completezza sulle complesse dinamiche dei flussi migratori contemporanei, così come non ambisce a trarre conclusioni relativamente al fenomeno letterario delle poesie prese in esame. Piuttosto questa tesi intende tracciare un discorso il quale, muovendosi tra studi critici e riflessioni letterarie, offra uno sguardo alternativo sui naufragi mediterranei. Tramite la messa in luce di elementi peculiari ai viaggi migratori si è cercato per questo di evidenziare e confrontare fra loro le tematiche tipiche che emergono dai testi, osservando tramite la parola poetica le fasi che compongono la tragicità dei migranti nel Mediterraneo. Tematiche le quali, rielaborando i fatti che compongono la storia del *mare di mezzo* degli ultimi venticinque anni, restano oggi tragicamente attuali e come tali complesse da analizzare e descrivere. Ugualmente però è attuale il fermento letterario di poeti e scrittori che attivamente scelgono di trattare l'argomento, come conferma l'uscita prossima del secondo volume dell'antologia poetica *Sotto il cielo di Lampedusa – Due* prevista per marzo 2015.

Scegliere di riunire insieme testi poetici fra loro eterogenei, anche quelli di autori minori, riflette la volontà di contribuire a dare forma e legittimazione all'insieme di produzioni la cui esistenza, per quanto generalmente sconosciuta, meriterebbe maggiore notorietà e attenzione.

Se l'essenza dei testi poetici origina dal bisogno umano di amplificare la voce di denuncia verso la crisi del Mediterraneo, così questo lavoro vuole essere un piccolo spazio che ne ospita il massaggio, il grido, l'impegno.

RINGRAZIAMENTI

Si ringrazia il professor Fulvio Pezzarossa il cui corso «Sociologia della letteratura» ha rappresentato per me la possibilità di affacciarmi alla letteratura migrante e tutto ciò che essa significa; Pina Piccolo, poetessa e coordinatrice di *100 Mila Poeti per il cambiamento – Bologna*, per il tempo dedicatomi, per le indicazioni fornite nella raccolta del materiale poetico, per i suggerimenti letterari e le illuminanti risposte fornite alle mie domande.

Ringrazio inoltre gli autori Antar Mohamed Marincola, Giulio Gasperini, Fernanda Ferraresso e Darien Levani per la generosa disponibilità nei miei confronti, la quale ha significato per me una migliore comprensione della passione e della forza del loro impegno letterario. Si ringrazia l'editore Michelangelo Camelliti della casa editrice LietoColle, coraggioso e controcorrente, per l'aiuto nel recupero del materiale fuori mercato.

BIBLIOGRAFIA

Testi:

Raccolte poetiche

F. ALBORGHETTI, *L'Opposta riva*, Milano, La vita felice, 2012.

W. BELTRAME, *Respingimenti*, Como, LietoColle, 2011.

CENTOMILA POETI PER IL CAMBIAMENTO, *Sotto il Cielo di Lampedusa - Annegati da respingimento*, a cura di, Bologna, Edizioni Rayuela, 2014.

Clandestini, a cura di D. DI POCE, Falloppio (CO), LietoColle, 2004.

E. DE LUCA, *Solo Andata. Righe che vanno troppo spesso a capo*, Milano, Feltrinelli, 2005.

F. FERRARESSO, *Maremarmo*, Falloppio (CO), LietoColle, 2014.

G. GASPERINI, *Migrando*, Aosta, End edizioni, 2014.

Prosa

E. DE LUCA, *L'ultimo viaggio di Sindbad*, Torino, Einaudi, 2003.

E. DE LUCA, *Alzai*, Milano, Feltrinelli, 2004.

E. DE LUCA, *Chisciotte e gli invincibili*, Roma, Fandango Libro, 2006.

L. GUACI, *I grandi occhi del mare*, Nardò (LE), BESA, 2005.

Il mare si lasciava attraversare. Antologia di scrittori albanesi sull'esodo, Nardò (LE), BESA, 2012.

KASORUHO, *Il lunghissimo volo di un'ora*, Nardò (LE), BESA, 2013.

SPANJOLLI, *I nipoti di Scanderbeg*, Nardò (LE), BESA, 2012.

Fonti online di poesie

El Ghibli | Rivista di letteratura della migrazione (www.el-ghibli.org).

A.L.M.A.Blog | Collettivo "Alzo La Mano Adesso!"
(collettivoalma.wordpress.com).

Studi critici

M. Albahari, *Death and the Moral State: Making borders and sovereignty at the southern Edges of Europe*, CCIS Working Paper, 2006, p. 136. Link: <http://www.ccis-ucds.org/PUBLICATIONS/CCIS%20Albahari%20death%20and%20the%20moral%20state%20june%2015%202006.pdf>.

G. AGAMBEN, *Homo Sacer, Il potere sovrano e la nuda vita*, Torino, Einaudi, 1995.

H. ARENDT, *Le origini del totalitarismo*, Milano, Edizioni di Comunità, 1996.

K. BARJABA, L. PERRONE, *Forme e grado di adattamento dei migranti di cultura albanese in Europa (Italia, Grecia, Germania): 1992-1995*, in *Naufragi Albanesi*, a cura di K. BARJABA, G. LAPASSADE, L. PERRONE, pp: 123–148.

W. BROWN, *Stati murati, sovranità in declino*, Bari, Anticorpi Laterza, 2010.

E. BOND, D. COMBERIATI, *Narrare il colonialismo e il postcolonialismo italiani. La "questione" albanese*, in *Il confine Liquido. Rapporti letterarie interculturali fra Italia e Albania*, a cura di E. BOND, D. COMBERIATI, Nardò, BESA, 2013, pp. 7-29.

F. CASSANO, D. ZOLO, *L'alternativa mediterranea*, Roma, Feltrinelli, 2007.

I. CHAMBERS, *Paesaggi migratori, Cultura e identità nell'epoca postcoloniale*, Roma, Meltemi, 2003.

I. CHAMBERS, *Estraneo in casa in Sulla soglia del mondo, L'altrove dell'Occidente*, Roma, Meltemi, 2003, pp. 175–201.

I. CHAMBERS, *Le molti voci del Mediterraneo*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2007.

P. CUTTITTA, *A sud di Lampedusa, Lampedusa tra produzione e messa in scena della frontiera*, Milano – Udine, Mimesis edizioni, 2012.

A. DAL LAGO, *Il politeismo moderno*, Milano, Unicopli, 1985.

G. DEL GRANDE, *Il mare di mezzo al tempo dei respingimenti*, Roma, Infinito edizioni, 2010.

F. DUVELL, *La globalizzazione del controllo delle migrazioni*, in *I confini della libertà. Per un'analisi politica delle migrazioni contemporanee*, a cura di S. Mezzadra, Roma, DeriveApprodi, 2004, pp. 23-50.

A. FIORINI, S. GIANFREDA, S. ZARELLA, ASSOCIAZIONE ASILO IN EUROPA, *Solidarietà ed equità nella politica europea in materia di asilo. Quali le possibili risposte a una non-emergenza*, «Africa e Mediterraneo, Cultura e Società», 2014, 80, pp. 5-9.

A. FRASCAROLI – C. TOMESANI, *Flussi migratori e richiedenti asilo in UE e in Italia: la necessità di un cambiamento nelle politiche locali dell'accoglienza*, «Africa e Mediterraneo, Cultura e Società», 2014, 80, pp. 18-21.

P. GILROY, *The Black Atlantic: l'Identità nera tra modernità e doppia coscienza*, Roma, Meltemi, 2003.

S. HALL, *Minimal selves, in Identity. The real me. Postmodernism and the question of identity*, a cura di L. APPIGNANESI, ICA documents 6, London, Institute of contemporary arts, 1987.

A. LEOGRANDE, *Il Naufragio. Morte nel Mediterraneo*, Milano, Feltrinelli, 2011.

M. C. MAUCERI, *Scrivere lo straniero: autori, editori e tipologie della letteratura italiana contemporanea*, in M. CRISTINA MAUCERI, M. GRAZIA NEGRO, *Nuovo immaginario italiano, Italiani e stranieri a confronto nella letteratura italiana contemporanea*, Roma, Sinnos Editrice, 2009, pp. 21-40.

S. MEZZADRA, *I confini della libertà. Per un'analisi politica delle migrazioni contemporanee*, a cura di, Roma, Derive Approdi, 2004.

N. MOLL, *Il ruolo della televisione nella comunità narrativa italiana-albanese: I grandi occhi del mare di Leonard Guaci*, in *Il confine Liquido. Rapporti letterarie interculturali fra Italia e Albania*, a cura di E. BOND, D. COMBERIATI, Nardò, BESA, 2013, pp. 117-136.

C. MUSCARDINI, *La democrazia lontana, il caso Albania*, Collana Prometeo, 2002.

S. PALIDDA, *Mobilità umane, Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2008.

F. PASTORE, *Dobbiamo temere le migrazioni?*, Roma – Bari, Laterza, 2004, pp. 109-110.

L. PERRONE, *Migrazioni dall'Europa dell'est*, in *Naufragi Albanesi*, in *Naufragi Albanesi*, a cura di K. BARJABA, G. LAPASSADE, L. PERRONE, Roma, Sensibili alle foglie, 1996, pp: 23 – 28.

F. PEZZAROSSA, *Altri modi per leggere il mondo. Due decenni di scritture uscite dalle migrazioni*, in *Leggere il testo e il mondo, Vent'anni di scritture delle migrazioni in Italia*, a cura di FULVIO PEZZAROSSA, ILARIA ROSSINI, Bologna, CLUEB, 2011, pp. VII-XXXIII.

L. RICCI, *La lingua dell'Impero. Comunicazione, letteratura e propaganda nell'età del colonialismo italiano*, Carrocci, Roma, 2005.

C. RODIER, *La delocalizzazione dei controlli sulle migrazioni*, in *Migrazioni, frontiere, diritti*, a cura di P. CUTTITTA e F. VASSALLO PALEOLOGO, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2006, pp: 175-186.

A. SAYAD, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002.

F. SOSSI, *Autobiografie negate, Immigrati nei lager del presente*, Milano, Manifesto Libri, 2002.

F. SOSSI, *Migrare, Spazi di confinamento e strategie di esistenza*, Milano - Udine, Mimesis, 2012.

F. SOSSI, *Storie migranti. Viaggi tra i nuovi confini*, Roma, Derive Approdi, 2005.

G.A. STELLA, *L'Orda. Quando gli albanesi eravamo noi*, Milano, Rizzoli, 2002.

I. M. ZOPPI, *Il Giorno che passa e consuma. Storia, musica e parole di Gianmaria Testa*, Editrice Zona, Civitella in Val di Chiana, 2007.

I. M. ZOPPI, *Da questa parte del mare. Gianmaria Testa ed Erri De Luca nel secolo delle migrazioni*, «Altre Modernità – Rivista di studi culturali e letterari», X, 2009, n. 2, pp. 36-45.

Articoli giornalistici

Profughi, la Pivetti sposa la linea dura. "Ci sparano? Ributtiamoli a mare". E dal Friuli alla Campania cresce il fronte del rifiuto, «Corriere della Sera», 28 marzo 1997, disponibile su: <http://archivistorico.corriere.it/1997/marzo/28/Profughi_Pivetti_sposa_linea_dura_co_0_97032813619.shtml>.

Ma non cambio idea. A mare i delinquenti, «Corriere della Sera», 29 marzo 1997, disponibile su: <http://archivistorico.corriere.it/1997/marzo/29/non_cambio_idea_mare_delinquenti_co_0_97032913488.shtml>.

Siti Online

Fortress Europe: <http://fortresseurope.blogspot.it/>.

Africa e Mediterraneo, Cultura e Società: www.africaemediterraneo.it.

Museo nazionale dell'emigrazione italiana:
<http://www.museonazionaleemigrazione.it/museo.php?id=5&percorso=2>.

Materiale audio:

GIANMARIA TESTA, *Da questa parte del mare*, Roma, Fandango, 2006.

GIACOMO SFERLAZZO, *Lampemusa*, I figli di Babele Produzione, 2011.

Film Documentari

La nave dolce. Un incredibile viaggio verso la libertà, Film documentario, diretto da DANIELE VICARI (Italia, Indigo Film e Apulia Film Commission con Rai Cinema, 2012).

Anija – La nave, DVD, film documentario, diretto da ROLAND SEJKO (Italia, Istituto Luce Cinecittà, 2012).